

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.

N3342

IPDCIT

MOLINARI Dott. Lodovico

Via Calatafimi 16

35137 PADOVA PD



Padova, 31 Maggio 1993 - Anno 27 - N. 5



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel./Fax (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - Padova N. 12895355

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

## Amici,

pare che la nostra Terra ad Flumen vada a finir tra i "grèbeni" visto che con il Gorski Kotar, solida terra d'ottimi "grèbeni" croati, dovrebbe nella nuova Croazia democratica formare inedita Contea.

Contea senza conti. Il termine pur vetusto e nobile starebbe ad indicare e delimitare semplici circoscrizioni amministrative, del tutto nuove nello stato di Tudjman. Qualcosa, se abbiamo ben capito, a metà fra la provincia e la regione.

Mi domando: perché Contea e non "zupania" o "banato"?

In un paese di bani e zupani si vanno a scomodare i conti? Valli a capire!

Della nuova Contea non farebbe parte Abbazia. E' giusto. L'antica Fiume nella nuova Rijeka fa solo da sobborgo industriale a Sussak dove, sulla terra che fino all'altro secolo ospitava un pugno di frati e contadini, ora fa sfoggio di sé un centro urbano quasi residenziale; è logico che tutto si fermi a Preluca completando armoniosamente lo squallore irreparabile di quell'arco di Carnaro stravolto dai "conti" di Tito e che va dalle funeste ciminiere di Buccari ai casermoni proletari di Zameth spinti quasi fino al mare.

E' il vallo dei nuovi barbari trionfanti su quello romano sepolto a Santa Caterina.

Scompare così, in una Contea di "grèbeni" la nostra Terra ad Flumen.

Vi ricordate, amici, il richiamo delle nostre brave e rigorosissime nonne? Quando si rientrava a casa trafelati e scomposti lasciando, per la fretta, fuori dall'uscio le buone maniere e non ci si puliva le scarpe sullo zerbino, non si salutava con garbo, non ci si lavava le mani prima di mettersi a tavola?

«Ti xe forse nato fra i grèbeni?» (Sei forse nato tra le pietre dei monti?).

Ecco cosa erano i "grèbeni" per noi.

## PER RICOSTRUIRE

Un plebiscito contro la partitocrazia corrotta e mafiosa e una volontà di cambiamento radicale: è questo l'indubbio significato della valanga di SI' ai referendum del 18 aprile, soprattutto a quello sulla legge elettorale. Ma l'abolizione della proporzionale in favore di un sistema maggioritario assicurerà sul serio il passaggio dal vecchio al nuovo? In ogni caso si è trattato dell'unica proposta concreta su cui i cittadini sono stati chiamati a pronunciarsi. La tardiva conversione al SI' di numerosi "partitocrati" e le loro strumentali dichiarazioni di "vittoria" all'indomani dei risultati dimostrano che i turpi responsabili dell'attuale sfascio debbono almeno fingere di voler cambiare per continuare in qualche modo a mantenersi in sella.

Il popolo italiano col voto del 18 aprile e i giudici con le loro inchieste a tappeto annunciano la fine di un sistema, ma riedificare è sempre molto più difficile che distruggere. Elaborare una nuova legge elettorale, stabilire nuove norme per assicurare autonomia e trasparenza nell'amministrazione pubblica, ridimensionare il potere dei partiti, rafforzare l'esecutivo, ma soprattutto restaurare il fondamento etico della politica e il senso dello Stato; dove sono gli uomini e le forze in grado di intraprendere questa immane opera di ricostruzione?

Il futuro si prospetta con tratti incerti e inquietanti. La decomposizione della DC e dei suoi alleati offre uno spazio insperato di manovra ai comunisti riciclati del PDS, che potrebbero finalmente realizzare (dopo il crollo del comunismo a livello mondiale!) col mediocrissimo Occhetto l'obbiettivo storico, mancato da Togliatti e da Berlinguer, di partecipare al governo.

E per la prima volta nella breve storia del nostro Stato unitario appare in pericolo l'unità nazionale; un pericolo, paragonabile per gravità all'attuale, fu soltanto il brigantaggio meridionale ammantato di legittimismo borbonico, che gli uomini della Destra storica stroncarono in pochi anni, dal 1861 al 1865. Successivamente abbiamo subito col Diktat del 1947 amputazioni territoriali dolorosissime e la nostra indipendenza nazionale è stata seriamente minacciata dai social-comunisti infeudati all'Unione Sovietica. Mai tuttavia abbiamo corso, come oggi, il rischio concreto di una disgregazione "morbida" e "democratica" dell'unità nazionale, mai forze esplicitamente antiunitarie hanno raccolto consensi così ampi, mai l'europesismo è stato usato in maniera così ipocrita per mascherare progetti di disfa-

La città stava pulita sul mare con il diadema d'Abbazia. Era fatta di buone maniere, espresse quasi sempre in lingua italiana. Le sue verdi colline fiorivano intorno a far da zerbino per chi calando dai "grèbeni" ambiva "rezentarse" (sciacquarsi) nella acqua cristallina del Carnaro.

Con la triste Contea che nascerà pei figli dei bani e dei zupani, non certo di conti, si fa estremo affronto alla storia e gratuita offesa alla natura.

Cos'altro si potrà mai inventare per cancellare dal mondo la nostra Terra ad Flumen?

Meglio sarebbe stato il fuoco, come fu per Tarsatica, nel dannunziano stile dell'Olocausto. Meglio le cannonate serbe che danno alle pietre venete di Zara, di Spalato e di Ragusa una morte eroica.

Fiume no. Muore lapidata da "grèbeni" indecenti.

In una Contea croata. AmBa

cimento della nazione. La retorica dell'"Italia federale" e dell'"Europa delle regioni" nasconde a mala pena il dispiegarsi ormai senza freni dei particolarismi territoriali. Naturalmente compromettere l'unità nazionale significa perdere anche l'indipendenza nazionale, poiché un'Italia disgregata e impotente è destinata ad essere colonizzata economicamente e culturalmente dagli stranieri, come è stato nei secoli bui della nostra storia.

Gli esuli istriani, fiumani e dalmati, la cui storia è una ininterrotta testimonianza dei valori nazionali, sono, tra gli italiani, i più preoccupati di fronte a queste prospettive. Ma non è un caso che un primo significativo tentativo di ricostruzione sia partito proprio da Trieste e dagli esuli presenti in questa città: una alleanza nazionale, oltre le differenze ideologiche e partitiche, per salvaguardare l'identità italiana della Venezia Giulia. E se Trieste fosse il laboratorio politico della nuova Italia?

Gianni Stelli

## PER CARLO CATTALINI

## SI RICICLA

E' dedicata al nostro indimenticabile Carlo Cattalini la prima parte della lettera circolare del 10 marzo 1993 del presidente del comitato provinciale di Padova dell'ANVGD (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), Remigio Dario. Vi leggiamo anche le seguenti parole: «Per anni, al telefono, sei stato la voce amica per chi cercava un sollievo alle amarezze dell'esilio. Per anni, curvo sulla vecchia Olivetti, sei stato lo scrivano familiare che raddolciva lo sconforto di quanti ti comunicavano lo smarrimento per aver perso il contatto con le radici. Il nostro mondo sembrava rovinosamente disperso, pareva sopraffatto dalla crudeltà di un mondo che ci era ostile e da una cultura che ci negava diritto di cittadinanza. Ma tu, con infinita pazienza e tenacia, hai cominciato a ricucire gli strappi del nostro meraviglioso tessuto chiamando a raccolta gli esuli in una ricostituita comunità municipale... Eri il punto di riferimento, eri lo sprone, eri la molla che attirava consensi e lanciava iniziative, eri il coagulo di simpatie e riconoscimenti, eri il moderatore eccezionale, eri il generoso custode delle chiavi della vera ed unica città di Fiume».

«Al libro pseudostorico e antitaliano di Ernest Radetić L'Istria sotto l'Italia, si è aggiunta recentemente — scrive "lg" sul quotidiano "Trieste Oggi" — un'altra opera, quella del pubblicista triestino Paolo Parovel L'identità cancellata, incentrata sull'italianizzazione forzata di cognomi, nomi e toponimi nella Venezia Giulia dal 1919 al 1945, tradotta ora in croato... Che non si tratti di semplici coincidenze, ma di chiari riflessi di una ben più vasta e studiata azione di propaganda politica ingaggiata negli ultimi tempi in Croazia, rivolta da una parte a stimolare la coscienza e l'identità nazionali croate in Istria e dall'altra a demonizzare ancora una volta l'irredentismo e le presunte velleità dell'Italia sulle terre perdute è evidente (...). Lecita è quindi la domanda: perché proprio ora, in questo delicato momento, si vuole ad ogni costo accentuare artificiosamente vecchi risentimenti e passioni, riciclando un autore fin troppo discusso e superato e strumentalizzandone un secondo che, in fatto di snazionalizzazione e "pulizie etniche" si è fermato al 1945?».

## SAREBBE AUSPICABILE ...

« Sarebbe auspicabile » poter stampare sulla Voce di Fiume notizie dirette e tempestive sulla « revisione del Trattato di Osimo ». Fra i maggiori quotidiani nazionali soltanto Il Giornale (di Milano) « si interessa a queste notizie ». E' doveroso fornire queste indicazioni « ai lettori esuli,

non solo in Italia ma anche in numerose altre parti del mondo ».

Sono questi, in estrema sintesi, gli auspici e le considerazioni di un concittadino che ci scrive da Venezia. Si tratta di auspici che non manchiamo di tenere presenti, ma contro i qua-

li cozzano due elementi principalmente: la ben nota riservatezza dei centri di potere in merito a determinate questioni "scottanti"; i limiti dei mezzi a nostra disposizione per garantire ai nostri lettori informazioni sufficientemente "tempestive".

Ci dobbiamo accontentare quindi di offrire soprattutto un'ampia docu-

mentazione sui temi connessi alla cosiddetta revisione del Trattato di Osimo (e del Trattato di pace del 1947) e di compensare in questo modo gli evidenti limiti della non pienamente soddisfacente tempestività delle nostre indicazioni. Ed è proprio questo lo scopo della pubblicazione dei cinque articoli che seguono questo trafiletto.

so anche al cittadino straniero l'acquisto di immobili in Croazia. Una Legge favorevole anche per tutti gli ex cittadini delle terre annesse all'ex Jugoslavia che però è destinata a venir nuovamente emendata e di cui si parla poco. Si tratta della Legge ... sui rapporti fondamentali giuridico patrimoniali dell'8 ottobre 1991. Nello art. 17 i cittadini stranieri provenienti dai territori della Repubblica di Croazia vengono equiparati nel diritto d'acquisto di immobili ai cittadini croati ».

## L'OMBRELLO DELLA CEE

E' proprio vero che nella questione dei beni abbandonati da noi esuli è venuta ad inserirsi la CEE? Vediamo un po' fino a che punto si può rispondere affermativamente a questa domanda.

Dobbiamo anzitutto ricordare a questo proposito che recentemente a Lussemburgo sono stati concordati (fra l'altro) in primo luogo una concessione di prestiti agevolati della CEE alla Slovenia (per ... infrastrutture stradali e ferroviarie), in secondo luogo il libero transito in Slovenia dei Tir comunitari. Potrebbe essere considerata questa — come ha scritto Pietro Spirito su *Il Piccolo* di Trieste — « una prima tappa verso un accordo di associazione del tipo di quelli che la CEE ha con Polonia, Ungheria e che aveva con la Cecoslovacchia prima della sua divisione ».

Nell'accordo suaccennato si specifica anche che la Comunità europea « si attende che la Slovenia eviti ogni discriminazione di trattamento che sia fondata sulla cittadinanza o sulla residenza nei confronti dei cittadini della CEE per quanto riguarda il movimento dei capitali e gli investimenti immobiliari ». E, pertanto, secondo il ministro degli esteri italiano Emilio Colombo: « la dichiarazione indica la strada per cambiare costituzioni o legislazioni in cui restano in piedi norme che mantengono differenze di trattamento tra sloveni, o croati, e i cittadini della CEE ». « Ho chiesto espressamente — ha affermato Colombo — che fosse la Comunità nel suo insieme a impegnarsi a difendere i diritti dei suoi cittadini ».

Più esplicitamente — sul significato di questa dichiarazione (unilaterale) comunitaria di una propria attesa di comportamenti sloveni non discriminatori ... nemmeno per quanto riguarda la questione dei beni abbandonati da noi esuli — così si è espresso Paolo Sardos Albertini (presidente della federazione degli esuli istriani, fiumani e dalmati): « E' un primo passo importante ... finalmente si comincia a recepire a vari livelli come centrale la questione dei beni abbandonati ... Noi aspettiamo che la Slovenia si adegui, e a questo fine spetta al governo

[italiano] trovare gli strumenti più adatti per convincere Lubiana ». E lo stesso Sardos Albertini in altra occasione ha dichiarato ancora: « [Il fatto di aver bloccato il finanziamento delle bretelle autostradali "slovene" Trieste-Prevallo e Gorizia-Prevallo] è stato una scelta indispensabile per non cedere a una politica del carciofo » (altrimenti ci mostreremmo pronti a cedere di volta in volta a quello che ci chiedono, mentre bisogna avere la capacità di trattare organicamente tutto il quadro dei rapporti con la Slovenia e la Croazia): « chi vede danni economici per l'Italia dal riaprirsi di contenziosi con le vicine repubbliche ha una posizione miope, che difende piccoli interessi », mentre « i benefici per il nostro paese potranno venire proprio da un ridisegno complessivo di quelle relazioni ».

Apparentemente potrebbe non essere in contraddizione con le aspettative di Paolo Sardos Albertini la posizione del premier sloveno Drnovsek, che dal canto suo ha dichiarato: « nonostante tutte le difficoltà, il mio gabinetto è deciso ad andare fino in fondo e a portare la Slovenia in Europa ». Ma — secondo un commentatore del quotidiano *Trieste Oggi* — « gli operatori economici sloveni ... non sembrano aver fretta, soprattutto considerando la spietata concorrenza che una simile apertura [della Slovenia verso la CEE] comporterebbe ».

Ancor meno ottimista — direttamente in tema di non discriminazioni di cittadinanza per le proprietà immobiliari ed indirettamente in tema di beni abbandonati — si è rivelato il corrispondente lubianese ("l.b.") del quotidiano triestino *Il Piccolo*, che ha scritto: « [Bisogna] ricordare i termini della questione. Infatti la Costituzione della Slovenia è restrittiva ... limitando il diritto di proprietà sui terreni solo mediante successione o a condizioni di reciprocità. Viste le necessità di regolare la questione delle proprietà straniere sugli immobili per consentire anche maggiori investimenti [!], il governo [sloveno] ha preparato un disegno di legge ancora tutto da discutere. Infatti i punti più controversi

quali le proprietà nella fascia confinaria, per ora prevedono soluzioni alternative. La prima discussione in parlamento [a Lubiana] ha dimostrato che c'è chi vorrebbe una legislazione liberale, chi invece vorrebbe limitare al massimo i diritti degli stranieri ... ».

## QUELLE TENUI SPERANZE (PER I BENI ABBANDONATI)

Giorgio Conetti (italiano, ordinario di diritto internazionale nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Trieste), Tone Poljsak (sloveno, "esperto di diritto internazionale"), Aldo Radolovic, vivente in "Croazia", docente di diritto civile nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Fiume-Rijeka): sono stati questi i tre principali interlocutori di tre giornalisti della *Voce del popolo* (cioè di Elis Barbalich-Geromella, Rosi Gasparini, Claudio Moscarda) che hanno cercato di sviluppare un molto discusso tema (« Beni degli esuli, quali speranze? ») sul quale qui vogliamo soffermarci ulteriormente.

Ecco anzitutto i principali passi della dichiarazione del prof. Conetti: « [Tutto] può essere rinegoziato, se le parti lo vogliono, da un punto di vista di principio generale. » « [Se] l'effetto del negoziato ha da essere anche la revisione degli accordi concernenti la sistemazione della questione dei beni già di cittadini italiani ... e se da parte dell'altro stato interessato, nel caso ... la Slovenia, vi è disponibilità a negoziare questa parte, ebbene un principio di correttezza e buona fede comporterebbe l'obbligo per lo stato sloveno ... di non modificare lo stato delle cose in vista della conclusione del negoziato ... [Se] vi è disponibilità delle parti a rinegoziare, la lista dei beni messi a disposizione dei precedenti proprietari potrebbe essere rivista e allungata. E ulteriormente potrebbero essere considerati molti altri regimi che consentano ai precedenti proprietari di riprendere la disponibilità dei beni in luogo dell'indennizzo o in alternativa all'indennizzo ».

Nel frattempo, non sarà inutile ricordare, la CEE concede alla Slovenia prestiti e donazioni e continua a mantenere benevole attese (... che la Slovenia, bontà sua, « eviti ogni discriminazione di trattamento ... nei confronti dei cittadini della [stessa] CEE »).

« [Nell'] Europa occidentale e nell'Europa comunitaria — ha affermato poi il prof. Conetti — il diritto di proprietà è considerato tra i diritti fondamentali, e, ancora, ... nell'ambito dell'integrazione europea non vi può essere discriminazione tra i cittadini degli stati membri quanto al godimento dei diritti civili, quanto al trattamento dei diritti economici e in generale quanto all'esercizio di attività economica o alla libertà di stabilire la propria residenza, senza alcuna discriminazione su base nazionale. Quindi, in prospettiva dell'assimilazione alla comunità europea, un atteggiamento liberale da parte slovena e croata, a favore della revisione delle precedenti sistemazioni, è auspicabile ... [L']equità vorrebbe che, se la materia dev'essere rivista, venisse rivista in maniera globale, con parità di trattamento e coinvolgendo allo stesso modo Slovenia e Croazia. Il che non solo se potrà farsi ».

Per quanto riguarda invece l'opinione degli "esperti" d'oltreconfine, va ricordato il seguente trafiletto inserito nel servizio giornalistico in esame: « Gli Esuli, cittadini italiani, che rivendicano diritti di proprietà sugli immobili abbandonati nei territori annessi dell'ex-Jugoslavia e oggi sotto la giurisdizione delle Repubbliche di Slovenia e Croazia, sono trattati dalle Leggi interne di questi due paesi alla stregua di cittadini stranieri. Come tale, finora in Croazia uno straniero poteva entrare in possesso di una proprietà solo in base al diritto ereditario. Non poteva, ad esempio, acquistare un immobile. Recentemente è stata emendata la Legge sui rapporti giuridico patrimoniali per cui è permes-

Più particolarmente, per la complessa situazione che si presenta nelle zone amministrative dalla Croazia, nel servizio giornalistico in esame si afferma: « Assumendosi gli obblighi derivanti dal Trattato di Osimo, la Repubblica di Croazia è tenuta a far fronte al risarcimento di quei beni immobili che non è ancora regolato. Vi sono determinati casi. Ma l'obbligatorietà della Croazia si esaurisce con questi pochi casi di risarcimento per beni immobili confiscati dal passato regime. Ha invece tutt'altri obblighi verso i cittadini italiani delle terre annesse all'ex Jugoslavia emigrati prima [!] del 1940 e pure verso tutta quella fascia di cittadini che hanno abbandonato l'Istria, le isole, Fiume e la Dalmazia negli anni successivi alla fine della II Guerra mondiale, perché un secondo esodo strisciante ha continuato a defluire massicciamente fino agli anni '70, ma che non hanno chiesto né ottenuto lo svincolo dalla cittadinanza jugoslava com'è il caso degli optanti. Così come stanno le cose alla luce dell'annunciata Legge croata sulla denazionalizzazione questi cittadini hanno ampie possibilità di risarcimento oppure di rientrare in possesso dei loro beni ».

Si afferma poi nel testo ora ricordato: « Trattando più da vicino la fascia di cittadini italiani che se ne sono andati prima del 1940 e che l'ordinamento giuridico croato definisce emigranti, si apre la questione del risarcimento della loro proprietà che è stata nazionalizzata al pari di quella degli optanti ... In base all'art. 9 dell'Istruzione che tratta la materia, vengono considerati cittadini stranieri tutti quegli emigranti che hanno assunto la cittadinanza di un altro Stato senza ottenere lo svincolo da quella jugoslava oppure non gli è stata tolta con decreto del Ministero degli Interni. In base ad un tanto, per quanto riguarda ad esempio i contadini, la loro proprietà non è stata nazionalizzata in quanto riconosciuta necessario strumento di lavoro, di vita e di esistenza dell'agricoltore diretto. In questa categoria entra anche la proprietà degli alloggi abitati dai legitti-

mi proprietari oppure casi in cui questo diritto era stato trasferito dal proprietario a familiari e parenti in senso lato ... Sotto questo aspetto gli emigranti (!) italiani non hanno mai avuto la possibilità di equipararsi nei diritti ai cittadini jugoslavi».

Si afferma ancora nel testo più sopra ricordato: « Per quanto riguarda la Croazia, il Disegno di Legge sulla denazionalizzazione è, diciamo così, in stato di quiete. Il Legislatore si è trovato in difficoltà in quanto la situazione presenta momenti estremamente delicati per cui a fronte della restituzione del patrimonio ai legittimi proprietari c'è la necessità di tutelare coloro i quali usufruiscono di questi beni. Alloggi in primo luogo. Ma, per quanto riguarda gli Esuli fiumani, istriani e dalmati, di quella parte della categoria degli optanti dunque che non hanno beneficiato del risarcimento dello Stato

italiano, la Legge appare molto sfavorevole in quanto essa, in questa prima stesura, riconosce il diritto di rientrare in possesso degli immobili nazionalizzati solo ai cittadini croati. Il rapporto, in quest'ottica, è tra cittadino e Stato. Solo nel caso la Legge sulla denazionalizzazione non prevedesse, come si auspica da più parti, la cittadinanza croata per concorrere alla restituzione del patrimonio immobiliare anche l'esigua fetta degli optanti non risarciti avrebbe qualche possibilità in più per realizzare eventuali rivendicazioni».

Da segnalare ancora — in relazione all'ipotetica creazione da parte slovena di un "precedente" che potrebbe condizionare qualche trattativa fra la Croazia e l'Italia — le seguenti considerazioni dell'"esperto" sloveno Tone Poljsak: « [Nel] discorso sui beni abbandonati ... se ci limitiamo all'ex Zona B [del Territorio Libe-

ro di Trieste ...] è meritorio [...] il Trattato di Roma del 1983 quale emanazione delle obbligazioni derivanti dall'art. 4 dell'Accordo di Osimo ... Messo a fuoco questo punto c'è da dire che rimane da definire soltanto [...] l'attuazione del trattato. La cifra d'indennizzo concordata allora era di 110 milioni di dollari da pagarsi in tredici tranche. La Jugoslavia ne ha pagate due, per cui rimangono altre undici ... Restano da definire le modalità, e cioè ... vedere ad es. se saranno o meno previste conseguenze giuridiche per il mancato pagamento delle rate del '91, del '92 ... In ogni caso sarà necessario un preventivo accordo tra Slovenia e Croazia sulla divisione del debito».

Infine, ad una domanda, relativa al recente disegno di legge sloveno « che nega il diritto di proprietà agli stranieri ... », Tone Poljsak ha così risposto: « Siamo ancora a livello di bozza ... potrebbe pre-

valere una soluzione più soft ... Ma c'è un'altra cosa che ritengo Lubiana possa fare e cioè quella di istituire il diritto di prelazione per gli esuli all'atto della vendita dei beni pubblici. Limitatamente dunque a quelle proprietà che eventualmente verrebbero messe all'asta dal Fondo repubblicano o dalle autonomie locali e non dunque quale regola generalizzata ... Difficilmente nell'immediato ma in tempi ragionevoli senza dubbio. Successivamente con l'entrata della Slovenia nello spazio comune europeo, l'adeguamento agli standard e alle regole continentali in materia di libera circolazione delle persone, delle idee, dei beni, di economia, di elevate forme di tutela delle minoranze, ecc. faciliterebbe molte cose. In questo contesto vedo anche la possibilità che si arrivi ad un accordo che preveda uno status particolare per gli optanti».

[Sic!],

chiese ... ecc., e con ciò raddoppiando la valutazione, portandola a 652 lire al mq. Questa è certamente una supervalutazione quantifica la svendita di quasi due metri quadrati di Zona B al prezzo di un giornale!».

Ovviamente, a questo punto ogni ulteriore commento guasterebbe ...

## UNA LETTERA APERTA

Il prof. Italo Gabrielli — uno dei più noti leader degli esuli istriani — si rivolge con una lettera aperta al presidente della regione Friuli-Venezia Giulia Vinicio Turello, ed afferma in questa occasione: « (Esprimo) ferma contrarietà alla sua posizione in merito al fondamentale problema dei confini ... (La) sua affermazione apodittica e antistorica "I confini non si spostano, ma si superano" ... si contrappone alla posizione dichiarata pochi giorni prima dal ministro degli esteri Colombo che "i confini si possono anche modificare, sempreché la maggioranza del Parlamento lo voglia, la controparte lo permetta e sia fatto nell'osservanza dello atto finale di Helsinki". Non va dimenticato che l'atto stesso, oltre a raccomandare "l'importanza dell'eliminazione di qualsiasi forma di violazione del principio dell'autodeterminazione", prevede in caso di disaccordo in materia di confini, oltre al "negoziato, l'inchiesta, la mediazione, la conciliazione, l'arbitrato, la composizione giudiziale o altri mezzi pacifici di loro scelta ... ». Il confine ... condanna il popolo istriano e le comunità fiumane e dalmate all'esilio perpetuo e quindi al genocidio».

« Quanto alla sua convinzione — scrive Gabrielli a Turello — che i confini si superano, pare che essa non sia condivisa proprio da chi ha già l'opportunità di metterla in pratica. Infatti, senza considerare tragedie confinarie più lontane, basta guardare il confine sul Dragogna per verificare quanto i punti di vista dei nostri vicini sul superamento dei confini sono alquanto diversi dai suoi. Questo rende ancora più incomprensibile la sua fiducia nella disponibilità futura di chi per altro non intende nemmeno discutere la possibilità del ritorno degli esuli ... Non comprendiamo a chi giova questa (sua) linea. Infatti ci rifiutiamo di pensare che essa ... possa essere sensibile agli interessi della Slovenia o di gruppi che intendono operare in quell'area».

## BRETELLE AUTOSTRADALI (E IPOTECHE TANGENTIZIE)

Nella cosiddetta rinegoziazione del Trattato di Osimo è spuntata ad un certo momento — come accennato in altra parte di questo notiziario — la questione dell'ipotizzato finanziamento italiano di due bretelle autostradali (Trieste-Prevallo e Gorizia-Prevallo, prescindendosi momentaneamente dalla realizzazione del raccordo autostradale Trieste-Fiume) da realizzare in territorio attualmente sloveno. Apparentemente non è un tema che interessi direttamente Fiume, e non sappiamo nemmeno se il problema in sé avrà trovato una sua più o meno sorprendente "soluzione" al momento della chiusura di questo giornale in tipografia. Ne vogliamo comunque parlare brevemente, se non altro per sottolineare la complessità di certe questioni di politica estera ed i pericoli che in determinate circostanze continui a prevalere una certa logica tangentizia (con danni indiretti anche per noi esuli fiumani).

Cominceremo quindi col ricordare che verso la fine dello scorso marzo il sottosegretario ai trasporti Giulio Camber (nato a Trieste da famiglia d'origine dalmata) dichiarava pubblicamente « di aver bloccato la conferenza dei servizi che doveva assegnare alla Slovenia una concessione di 110 milioni di dollari (poco meno di 180 miliardi di lire) per la realizzazione di bretelle autostradali». Secondo Camber era « una follia politica ed economica assegnare quella cifra nel momen-

to in cui la Slovenia fa i comodi suoi».

Un'opinione diversa è stata espressa in questi ultimi tempi dall'europarlamentare triestino del Pds (successore ... legittimo del Pci) Giorgio Rossetti. Secondo quest'ultimo sarebbe sbagliato «subordinare i finanziamenti italiani per le ormai celebri "bretelle", previsti dal Trattato di Osimo, al pagamento da parte della Slovenia degli indennizzi per gli esuli e i beni abbandonati». E' bensì vero — secondo il Rossetti — che recentemente è stato siglato un protocollo finanziario fra la CEE e la Slovenia che prevede un prestito comunitario (di circa 300 miliardi di lire, oltre a una donazione di circa 40 miliardi di lire) per il potenziamento della rete autostradale (e ferroviaria) slovena: ma in relazione a quel prestito (e connessa donazione) gli obiettivi sarebbero « assolutamente generici e irraggiungibili con la somma a disposizione», per cui — in conseguenza delle «pressioni tedesche a livello comunitario» — non sarebbe improbabile che la Slovenia decida di privilegiare soltanto determinati raccordi stradali (Pyrhn-Maribor e Sesana-Capodistria) atti a favorire « l'afflusso delle merci tedesche e austriache verso la parte est dello Slovenia e verso la Croazia » e in genere « la penetrazione tedesca e austriaca a scapito di quella italiana».

Molto più diffusamente si è interessato del problema il giornalista Fran-

co Paticchio (del quotidiano *Trieste Oggi*) che ha scritto: « [Non] esiste obbligo di adempiere nei confronti di una controparte che sia essa stessa inadempiente ... E' il caso del Trattato di Osimo, che prevede oneri per entrambe le parti: la ex Jugoslavia si era impegnata a indennizzare l'Italia per i beni abbandonati dagli esuli e l'Italia dal suo canto avrebbe dovuto finanziare la costruzione delle cosiddette bretelle autostradali nel territorio della "federativa". Orbene, nessuno dei due partner ha finora rispettato i patiti. Dopo un primo accordo, Tito infatti interruppe i versamenti risarcitori, rimanendo in debito di circa un centinaio di miliardi, e corrispettivamente l'Italia non dette mai corso al finanziamento delle opere viarie di sua spettanza ... Oggi, nel bel mezzo della revisione di Osimo, si spinge da parte delle due repubbliche eredi del Maresciallo ... perché l'Italia adempia alla sua obbligazione "stradale", mentre sulla propria — quella degli indennizzi — Slovenia e Croazia glissano apertamente ... [Ma] non sarà opportuno accertare, prima, se Fiume e Capodistria possono essere complementari a Trieste ... e in questa ipotesi previamente stabilire dei chiari accordi trilaterali ... ? ... Ciò a meno che non si dica chiaramente — urbi et orbi — che la nostra Nazione, così distratta, intenda fare omaggi e sobbarcarsi altre rinunce in nome di non meglio specificati interessi. Che, non è escluso, potrebbero anche ridursi unicamente a quelli di qualche tangentoforma impresa italiana preoccupata esclu-

sivamente di aggiudicarsi l'appalto dei lavori».

Ma più pungente ancora delle notazioni del Paticchio ci appaiono le seguenti considerazioni del prof. Italo Gabrielli (rese note dal quotidiano *Trieste Oggi*). « E' chiaro — scrive Gabrielli — che noi abbiamo già finanziato le "bretelle" con la cessione a prezzi fallimentari dei beni degli esuli sommata alla proroga del simbolico pagamento [...] la Jugoslavia si era impegnata a costruire a sue spese sul suo territorio le "bretelle" che interessano, ieri come oggi, non meno la Slovenia che l'Italia ... Oggi oltre a non chiedere indietro, nella nuova realtà europea e balcanica, con i trattati decaduti per la scomparsa di una contraente, nemmeno la Zona B (riconosciuta territorio inscindibile da Trieste dal Trattato di pace e non pagata dopo Osimo), si rischia di regalare alla Slovenia anche altri milioni di dollari per le bretelle! Comunque riferire ai raccordi autostradali i 110 milioni di dollari stabiliti per i "beni" non fa che aumentare la confusione delle idee ... Ricordo che, dividendo i 110 milioni di dollari (trasformati in lire ...) per i 529 km quadrati della superficie della Zona B si ottengono 326 lire svalutate attuali al metro quadrato per tutta la Zona B ... La somma resta pietosa anche se consideriamo nel conteggio ridotta a metà la superficie della Zona B che era proprietà di "persone fisiche e giuridiche italiane" nel 1945, escludendo strade, piazze, municipi, scuole ... corsi d'acqua ...

## TEMPI E MODI PER QUELLA RINEGOZIAZIONE ...

Ad integrazione di varie note precedenti, sui tempi e modi della rinegoziazione del Trattato di Osimo (e del Trattato di pace del 1947), appare utile qui riportare alcune opinioni espresse al di qua del confine rispettivamente da Stefano Silvestri e Giuseppe de Vergottini (in occasione di un servizio giornalistico del quotidiano "Il Sole-24 Ore") e da Paolo Sardos Albertini (in occasione di una trasmissione televisiva di un'emittente triestina).

Secondo il Silvestri, il fatto che gli incontri per la rinegoziazione degli accordi di Osimo non si svolgano su un piano multilaterale (italo-sloveno-croato) « potrebbe rivelarsi un grave errore e facilitare le manovre di chi intende soffiare sul fuoco ».

Secondo Giuseppe de Vergottini — ordinario di diritto costituzionale nella università di Bologna — « è assolutamente da verificare che le controparti dimostrino di voler applicare agli italiani i princi-

pi in tema di diritti umani ed economici garantiti dal Consiglio d'Europa e dalla CEE, visto che Slovenia e Croazia ambiscono a essere ammesse a pieno titolo in questo consenso » (e « a tale proposito il tentativo di porre la delegazione italiana di fronte al fatto compiuto alienando i beni degli esuli, nazionalizzati senza offrire una forma di possibile prelazione, non lascia ben sperare »).

Infine secondo Paolo Sardos Albertini (già qui

ricordato come presidente della federazione degli esuli istriani, fiumani e dalmati): « Il riacquisto delle proprietà [dei beni abbandonati dagli esuli in Istria, Fiume, Dalmazia] è più importante dell'indennizzo, perché può consentire la rinascita di un tessuto connettivo fra Trieste e l'Istria. L'indennizzo deve comunque rimanere un'opzione per gli esuli, a patto che non si tratti dell'attuale elemosina ».

termini del precedente accordo italo-jugoslavo del 17 febbraio 1983 per dare facoltà agli aventi diritto di presentare domanda per la snazionalizzazione di beni abbandonati ... »; « seguire le pratiche relative a revisione di processi, sentenze o provvedimenti sommari che abbiano determinato dal 3 maggio 1945 al 10 febbraio 1947 la morte o la scomparsa di cittadini italiani di Fiume ... ».

« E' prossima — si sottolinea ancora nel testo in questione — l'inaugurazione di una sede autonoma per la Delegazione di Fiume ... della Società di Studi Fiumani ». Queste potrebbero essere le finalità di tale Delegazione:

- mantenimento e potenziamento dei premi annuali istituiti per gli allievi del Centro per l'Istruzione della Lingua Italiana;
- costituzione di Gruppi di ricerca nelle Classi superiori del Centro coordinandone l'attività con gli insegnanti del Centro stesso;
- divulgare la conoscenza storica della identità culturale fiumana di carattere italiano con mostre, seminari, convegni, tavole rotonde;
- integrare i criteri di ricerca presso l'Archivio Museo di Roma con quelli adottati dall'Archivio di Rijeka (Fiume) addivenendo a un catalogo unificato e bilingue delle due istituzioni;
- favorire e promuovere l'interscambio di studenti e insegnanti con soggiorni di istruzione e di studio in Italia e in Croazia;
- seguire con il Patronato la conservazione del patrimonio artistico e culturale del cimitero di Cosala;
- promuovere iniziative di ricerca storica di carattere scientifico costituendo gruppi di lavoro a livello universitario;
- promuovere la stampa, la diffusione, la traduzione bilingue di opere relative alla storia degli Italiani di Fiume ... ».

## Per documentarsi sulle proprietà, ricerche in un archivio

« Ci sono alloggi a Fiume — scrive Rosi Gasparini su *La Voce del popolo* — dei quali ancora oggi non è stata regolata la questione della proprietà. Anche proprietà di optanti ... E una coda di cittadini viene smistata dall'Ufficio alloggi all'Archivio storico perché, personalmente, vadano a cercarsi la documentazione che comprovi o meno il diritto all'acquisto ».

« Anni fa — spiega il sociologo Boris Zakosek dell'Archivio storico di Fiume alla giornalista Gasparini ... — abbiamo provveduto a inventariare i ca-

si di confisca e sequestri su delibera del Tribunale popolare circondariale di Fiume ... No, non disponiamo di cataloghi specifici. Però possiamo contare su un'ampia documentazione in ordine a vari decreti e delibere amministrative che si riferiscono a processi di confisca degli immobili, di nazionalizzazione e accertamento della proprietà e di affidamento della gestione consultando i quali possiamo risalire al proprietario e stabilire se si tratta di un ex cittadino di Fiume, optante o meno ... (II) Comune di Abbazia ...

unico tra le amministrazioni locali, conserva una documentazione molto esatta del patrimonio immobiliare passato in proprietà sociale ... (L') Archivio non dispone della documentazione che attiene alle nazionalizzazioni del 1958; questi incartamenti sono depositati ancora presso il competente ufficio del Comune ... (Ma) la documentazione resta sparsa un po' dovunque. Bisogna considerare anche che, alle volte, il procedimento che segue ad una nazionalizzazione oppure alla causa di risarcimento per un bene tol-

to al proprietario, si trascina talmente a lungo, si protrae addirittura per decenni e viene archiviato moltissimo tempo dopo. Ci saranno ancora senza dubbio incartamenti in procedura che traggono origine dalle nazionalizzazioni del dopoguerra ».

« Gli stranieri [!] che ci consultano — ha affermato Boris Zakosek — sono [per lo più] alla ricerca delle proprie origini. Gli italiani, ad esempio, addirittura del decreto d'opzione ».

## QUELLA NOTA STONATA

Riceviamo la seguente lettera del nostro assessore avv. Luigi Peteani: « Con riferimento all'articolo intitolato "Nota stonata", pubblicato su "La Voce" di marzo, in cui giustamente si critica l'infelice risposta data da Montanelli a un lettore circa la questione di Fiume, faccio presente che avevo in un certo senso prevenuto tale critica inviando al Montanelli una lettera di protesta, che non fu pubblicata (...) ».

Ed ecco la lettera dell'avv. Peteani, non pubblicata dal quotidiano "Il Giornale" (di Milano):

Novara, 14-1-1993

Caro Direttore, (Montanelli)

Mi consenta di fare due puntualizzazioni in merito alla risposta da Lei data al lettore Pietro Alberto Clemente a proposito del Patto di Londra, nel n. del 10 corrente de "Il Giornale".

Ella infatti si limita a dire (probabilmente per tirannia di spazio) che il Patto di Londra non riconosceva Fiume all'Italia. Questa giusta asserzione andrebbe però completata con la precisazione che il Patto la assegnava ad una Croazia, distinta nettamente dalla Serbia, ma considerata, nelle supposizioni di Sonnino, o indipendente o unita all'Ungheria. Ora lo stato jugoslavo (o più esattamente quello S. H. S., come allora si chia-

mò) che non esisteva affatto al momento del Patto, ma venne costituito solo nel dicembre 1918, era un'entità statale profondamente diversa e ben più pericolosa di un piccolo stato di Croazia. Quindi, dal punto di vista del diritto internazionale, è chiaro che quella attribuzione cadeva ipso iure, in quanto, al momento della Conferenza della Pace, la Croazia, come entità statale indipendente, non esisteva più, né la Jugoslavia poteva pretendere un diritto "ereditario" su Fiume.

In secondo luogo, anche la sua affermazione che « i nazionalisti italiani pretendevano Fiume » (e a questo riguardo mi pare giusto ricordare che tra i primissimi fu il Prezolini con un articolo pubblicato sul "Popolo d'Italia" del 29 gennaio 1915) va integrata nel senso che la richiesta di annessione all'Italia partì, fin dai primi mesi del 1915, da maggiori fiumani riparati in Italia (il sen. Bacci e il prof. Burich, che mobilitarono all'uopo Cesare Battisti), richiesta, che, alla fine della guerra fu "ufficializzata" dal Consiglio Nazionale Fiumano, il quale, allo sfacelo dell'Impero asburgico, prese il potere della città (essendo questa un "corpus separatum" nell'ambito dell'Ungheria), alla stessa stregua dei Consigli Nazionali costituitisi a Praga e

a Zagabria. Anzi, il Consiglio Nazionale proclamò immediatamente l'annessione della città all'Italia fin dal 30 ottobre 1918. E furono due emissari fiumani, incaricati dal Consiglio Nazionale, interpreti dell'anelito all'annessione da parte di tutta la cittadinanza (l'ing. Attilio

Prodani e il Cap. Giovanni Host-Venturi) a sollecitare e ad implorare d'Annunzio, nel settembre 1919, a venire ad occupare Fiume, onde prevenire un'occupazione militare jugoslava, che sarebbe stata il preludio di un'infausta annessione al Regno S.H.S.

Luigi Peteani

## UNA «MEMORIA» PER I DEPUTATI

Come accennato brevemente sia nell'edizione di marzo della *Voce di Fiume* sia in altra parte di questo Notiziario, il 23 febbraio u.s. il dott. Amleto Ballarini (« nella sua qualità di Vice Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio e di Presidente della Società di Studi Fiumani ») presso la Commissione esteri della Camera dei deputati ha ottenuto un'audizione « sui problemi aperti dal superamento del Trattato di Osimo ». In quella occasione il dott. Ballarini ha anche presentato una memoria scritta che riassume « il punto di vista e le richieste » delle due organizzazioni da lui rappresentate. Qui di seguito dobbiamo limitarci a fare riferimento ai passi più importanti della ora ricordata "memoria scritta" (pur riservandoci di ritornare quanto prima sull'argomento).

« Condannati all'esodo da un regime di terrore e di violenza, impossibilitati a esprimere liberamen-

te la propria volontà, i fiumani — si dichiara nella premessa del testo che stiamo esaminando — non possono non ritenere, almeno idealmente, ingiusto l'attuale confine e ingiusto ogni trattato italo-jugoslavo che nel passato abbia contribuito a renderlo definitivo ».

Presso il nostro Ministero degli Esteri, o meglio ancora presso l'Istituto Consolato Italiano di Fiume e presso quello di Capodistria, — si afferma più avanti nel testo in esame — è auspicabile « la costituzione di un Ufficio definibile di "consulenza" per i problemi e gli eventuali diritti o le insorgenti necessità degli esuli nei loro rapporti con la città d'origine ». Potrebbero fra l'altro essere demandati a questo Ufficio i compiti di: « compilare, come previsto dal Decreto del 20/5/1991 della Repubblica Croata, un definitivo elenco di beni degli esuli passati a suo tempo alla cosiddetta "proprietà sociale" ... potrebbero essere riaperti i

## PREMESSE FONDAMENTALI

Secondo notizie di stampa « l'Ungheria non intende isolare la Jugoslavia nelle relazioni internazionali ma [considera che] la premessa per migliori rapporti bilaterali è legata al cambiamento della politica attuata da Belgrado nei confronti degli ungheresi della Vojvodina ... Gli ungheresi della Vojvodina chiedono migliori condizioni per la stampa in lingua ungherese, per le istituzioni scolastiche e chiedono anche la autonomia locale al fine di salvaguardare la loro identità etnica ».

## Attività Comunale

La Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio si è riunita il 24 aprile u.s. — sotto la presidenza del sindaco avvocato Claudio Schwarzenberg e con l'assistenza del segretario generale rag. Carlo Cosulich — nella sede comunale di Padova.

E' stata data ampiamente notizia, in questa occasione, delle puntualizzazioni sulla "questione di Fiume" che il vicesindaco dott. Amleto Ballarini ha avuto modo di fare recentemente (il 23 febbraio u.s.) alla Commissione esteri della Camera dei deputati durante un'udienza concessa ai rappresentanti giuliani e dalmati.

E' stata preannunciata poi la realizzazione — in collaborazione con l'Istituto Luce — di una videocassetta sulla storia di Fiume dal 1915 al 1948: a questo scopo — oltre all'appassionato apporto di un gruppo di dirigenti della Società di Studi Fiumani — ci si sta avvalendo della sperimentata collaborazione professionale degli operatori dell'Istituto Luce, e si sta utilizzando un prezioso materiale documentario reperito in varie sedi.

Per il tradizionale Raduno annuale degli esuli fiumani — che anche quest'anno si svolgerà a Peschiera e precisamente nei giorni 25 e 26 settembre — è stata confermata l'attiva collaborazione delle pubbliche autorità e dell'azienda di promozione turistica di quella località.

Il programma di massima della celebrazione, a Fiume il 15 giugno p.v., della ricorrenza dei Santi Patroni della nostra città fra l'altro, comprende anche — è stato sottolineato — l'assegnazione dei premi "Schwarzenberg" per i testi sviluppati dagli alunni delle scuole italiane di Fiume sul tema «Cultura e lingua italiana a Fiume, ieri, oggi e domani».

E' stato auspicato poi un migliore coordinamen-

to dei programmi degli Enti italiani che curano la promozione della diffusione della cultura italiana a Fiume: ci si attende in particolare che trovi una adeguata considerazione — oltre ai programmi della Università Popolare di Trieste — l'attività della Società "Dante Alighieri".

Fra i principali altri argomenti presi in esame — su proposta del sindaco avv. Schwarzenberg, o dei vicesindaci dott. Ballarini e ten. col. Stalzer, o dei singoli assessori — vanno ancora ricordati i seguenti: la necessità di una puntualizzazione sulla "Voce di Fiume" su quella parte dell'attività del nostro Comune in Esilio che si concreta nella promozione di alcune iniziative da portare a termine direttamente o indirettamente nella città di Fiume; l'iter da seguire (eventualmente con la costituzione di apposita fondazione) per far sì che gli esuli fiumani possano operare attraverso un'organizzazione cui sia riconosciuta la personalità giuridica; la preparazione di un nuovo bando di concorso per un premio da assegnare ad una ricerca storica su Fiume; la prossima inaugurazione nel Parco della Rimembranza di Recco (Genova) di un cippo a ricordo dei fiumani scomparsi in esilio; gli interventi di manutenzione nel cimitero di Cosala su alcune tombe di particolare interesse storico-artistico; la pubblicazione del preannunciato volume su «Il Cimitero di Cosala».

Con profondo rincrescimento si è dovuto prendere atto delle dimissioni di alcuni concittadini dagli incarichi finora ricoperti dai medesimi nel nostro Comune (in particolare dell'assessore Aldo Andrea nelli, del cappellano mons. Arsenio Russi, del delegato di Torino Livio Bastiancich) e sono stati predisposti i necessari provvedimenti per le relative surrogazioni.

sensibilità del prossimo, specie in tempi come i nostri che all'antieroe riservano il posto d'onore. Non sapendo inoltre come mi sarei comportato io al loro posto rifugio da ogni giudizio d'ordine morale limitandomi a far riferimento a quel "comune buon gusto" che come "il comune senso del pudore" sembra essersi perso nel nostro antieroeico presente.

Il comune buon gusto deve purtroppo tener conto di chi seppe in eguali frangenti essere eroe preferendo alla salvezza della "ghirba" altri valori che non sto qui ad elencare per non far torto a nessuno.

Molti ragazzi di quella "Decima" fiumana cadde-

loro, per non aver "buttato il moschetto a mare", lasciarono la pelle in un campo di concentramento tino e, bada! tanto per la storia, tutti coloro che nel Litorale Adriatico indossavano la divisa della RSI eran volontari non consentendo i tedeschi (come ben si sa) l'arruolamento forzato nella RSI.

Non farò l'elenco di quanti a Fiume furono uccisi per non aver voluto in alcun modo collaborare con gli slavi. Altro che lasciarsi mobilitare nello esercito jugoslavo! Anche Mario Blasich avrebbe potuto fare il medico con "loro".

Per questi "eroi" io chiedo di non consentire mai agli "antieroi" esternazioni che offendano "il comune senso del pudore" o "comune buon gusto".

Si limitino, quando ne han voglia, a raccontar la loro piccola storia che ha il pieno diritto d'essere pubblicata come ogni altra storia che si rispetti lasciando però a chi legge ogni commento.

Spero che gli autori converranno su questa opportuna riflessione di uno che pur non avendo avuto in sorte l'opportunità di essere eroe, o antieroe, riesce, nonostante i tempi, a distinguere gli uni dagli altri.

Amleto Ballarini

### LO SPAZIO TIRANNO ...

Nell'attuale situazione politica — con particolare riferimento a determinati riflessi sull'orizzonte di noi esuli — è parso doveroso privilegiare ampiamente, in questa edizione del nostro notiziario, gli argomenti d'attualità. Ci siamo trovati quindi nella necessità di ridimensionare in parte lo spazio tradizionalmente riservato ad altre rubriche, rinviando così ad altra edizione la pubblicazione di alcuni scritti fattici cortesemente e tempestivamente pervenire da diversi concittadini. Ne chiediamo comprensione ai lettori e soprattutto ai fedeli collaboratori.

### PER IL RADUNO DI PESCHIERA

Per le prenotazioni del proprio soggiorno a Peschiera, in occasione del Raduno Nazionale dei Fiumani del 25 e 26 settembre p.v., i partecipanti possono utilizzare l'elenco dei principali alberghi pubblicato nel numero di marzo del nostro Notiziario: allo stesso scopo possono anche mettersi in contatto con l'Azienda di Promozione Turistica (piazzale Betteloni, 15 - 37019 Peschiera del Garda - tel. 045/7550381) che disporrà entro breve tempo l'elenco aggiornato di tutti gli alberghi della zona.

### DA UDINE

«Adriatisches Küstenland 1943-1945» (Zona di operazioni Litorale Adriatico) dei coniugi Marco Pirina e Annamaria D'Antonio, edito nel 1992 dal Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes loquimur" di Pordenone, rappresenta — come noto — il frutto di anni di ricerche e di lavoro circa la storia del così detto Litorale Adriatico, dalla sua costituzione "de facto" l'11.9.1943 alla sua dissoluzione nella prima decade del maggio 1945, usufruendo di documenti inediti, carteggi riservati, testimonianze esclusive. Altrettanto, se non di più, si può dire di "Adria Storia I" degli stessi Autori, edito quest'anno (pp. 185), il primo di una serie di quattro pubblicazioni che con cadenza trimestrale approfondiscono i singoli capitoli dell'opera prima.

"Adria Storia I" è stato presentato il 27 marzo u.s. presso l'Astoria Hotel Italia di Udine per interessamento del Comitato Provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Nell'introdurre l'incontro, l'ing. Silvio Cattalini, dopo aver presentato gli Autori, ha messo in evidenza la mole di lavoro, sottolineando che, come ricercatori, Marco Pirina e Annamaria D'Antonio alle parole preferiscono i documenti. «I volumi rappresentano tasselli — ha puntualizzato Cat-

talini — che formeranno quel grande mosaico che sarà la realtà storica, sulla quale si basano i diritti di un popolo, quello della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia che, travolto dalla disfatta militare di una guerra duramente combattuta sul suo territorio, non vuole perdere la sua identità».

Successivamente Marco Pirina ha commentato i vari capitoli del "quaderno", che raccoglie documenti e testimonianze sul periodo storico 1943-1945 dalla tragedia delle foibe, ai combattimenti sul confine orientale, ai carteggi tra il Gauleiter Rainer e gli Arcivescovi Nogara e Margotti, alle donne morte a causa della guerra, agli ultimi giorni di Fiume Italiana.

Alla manifestazione ha presenziato il presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Lucio Toth, il quale, partendo dai contenuti di "Adria Storia", nell'illustrare l'attività svolta dal sodalizio presso gli organi di Governo per la difesa delle istanze degli esuli, in questo momento in cui si pongono in atto possibili riforme del Trattato di Osimo, ha posto l'accento sulla necessità che i nuovi Stati, sorti dalla dissoluzione della ex-Jugoslavia, allo scopo di restituire dignità ai caduti, aprano opportune indagini per accertare e punire i crimini di guerra.

### DA ... CAMOGLI

Fummo felici uniti e ci han divisi ...

Ci hanno divisi sì ma al primo richiamo siamo sempre pronti a riunirci per ricucire quegli strappi che il destino ha voluto infliggerci, senza peraltro sfiancare il nostro spirito, che detto tra di noi, è rimasto sempre quello di quando fummo felici ed uniti.

Anche quest'anno, come d'altronde da molti anni ormai, la ipotetica tromba della fumanissima signora Pagnoni Moderini ha suonato l'adunata di primavera alla quale ben 137 fiumani hanno risposto giungendo a Camogli oltre che da Genova anche da Alessandria, Torino, Milano e Bologna.

Il viale che porta al Convitto G. Marconi ha echeggiato di voci dialettali fumanane per un'intera giornata e le simpatiche mule fumanane hanno esibito, per l'occasione, i loro eleganti abiti primaverili tanto da sembrare delle modelle ad un defilé di alta moda ... care le nostre mule che, malgrado gli spruzzi di nevischio sui loro capi sembrano sempre dei fiorellini che non appassiscono mai.



Molto accogliente il Convitto Alberghiero di Bordo dove i convittori si sono onorati di approntare e servire ai graditi ospiti il compendio di una loro esercitazione ... tra i piatti serviti nel lussuoso salone dove troneggiava la bandiera fumanana, si è potuto degustare anche il pesce veloce del Baltico con torta di mais ... qualche incompetente in fatto di arte culinaria ha osato asserire che si trattava di stoccafisso con polenta.

### ANTIEROI ...

Consentitemi di rubarvi un po' di spazio su "La Voce" per una riflessione di cui non posso fare a meno. E' questo lo scotto che s'ha da pagare quando qualcuno in eccessivo spazio chiosa la propria personale storia con pubbliche esternazioni non a tutti gradite.

Ho letto sul numero del 25 marzo scorso a firma Giulio Scala e Giuseppe Sincich, con dovizia di particolari e di dettagli, due racconti esemplari per un perfetto "Manuale dell'antieroe" intendendosi per "antieroe" chi nell'ora di tragici eventi riesce in primo luogo, volente o nolente, a salvar la "ghirba".

Spero non suoni offesa, questo mio pensiero, alla

La simpatica mula GINA di Milano, megafono in mano, ha declamato una poesia in patoco jozkaj posakaj seguita dal NEREO di Genova che ha parodiato l'indimenticabile Cecchelin ... ai due è stato tributato un battimani fuori ordinanza.

Dopo il caffè è seguita una lotteria indetta dalla signora Moderini con la collaborazione della bella Licia e qualche altra signora. Dopo le estrazioni gli usignoli, capeggiati da VITO, si sono esibiti in un repertorio di vecchie canzoni, tra le quali « Bobolo! Bobolo mostrime i corni »

Per finire è stato eseguito il "Va Pensiero" molto ben riuscito per il perfetto accordo di tutti compreso il nostro ultranovantenne Grubesich, indistruttibile come uno spezzone di roccia carsica.

Davanti l'Istituto G. Marconi i convenuti si sono salutati creando due cricche: una si è diretta sulle alture di Ruta ... l'altra invece si è diretta al mare per ammirare le bellezze di questa Camogli di antica tradizione marinara.

Nel porticciolo incontriamo dei liguri che hanno fatto servizio militare a Fiume, lodano molto la sua bellezza e la gentilezza dei suoi abitanti dei quali noi siamo ora suoi degni rappresentanti! Tutto ciò ci fa tanto piacere come il sole che in quel momento tramonta in un magnifico mare tranquillo che ci porta idealmente nel nostro Carnaro, dove il nostro spirito è costantemente presente.

Oscar Gecele

## A S. CANDIDO

Si è svolto a S. Candido dal 27-2 al 6-3-1993 l'incontro dei fiumani amanti della montagna e della neve durante la più volte collaudata "Settimana bianca"; vi hanno partecipato: Ave Dazzara, Anita Rustichelli, Gino Celligoi, Giuliana Zerbini Celligoi, Nino Dobrilla, Zory Stecich Dobrilla, Gigi Ferfaglia, Lisetta Sonogo Ferfaglia, Rita Fissotti Praus, Nereo Lenaz, Ileana Paulovatz Lenaz, Paola Mandich Di Lernia, Enzo Di Lernia, Stefano Marcus, Alice Serdoz Marcus, Claudio Matcovich, Mafalda Puhar Banderali, Bruno Banderali, Amedeo Stagni, Gina Superina, Italo Tognon, Gemma Gilardi Tognon, Carnaro Toich, Luciana D'Augusta Toich, Bruno Vedana, Ester Polessi Vedana, Gino Anna e Piero Zambiasi, Tonin, Beatrice e Chiara Zmarich.



Nella foto scattata da Bruno Vedana non tutti sono stati ritratti perché momentaneamente assenti.

La settimana si è conclusa allegramente.

A richiesta di numerosi partecipanti e di vari concittadini si è deciso di promuovere anche un incontro estivo per godere delle bellezze della località prescelta che ben si presta a gite ed escursioni in tutta la Val Pusteria.

La settimana estiva si terrà dal 4 all'11.9.1993 e chi intenderà parteciparvi è pregato di prenotarsi entro il 5 di agosto contattando direttamente l'Albergo Capriolo (tel. 0474/73143) precisando di far parte del gruppo fiumano.

Quota di partecipazione: Pensione intera: L. 420.000; Mezza pensione: L. 350.000.

## Torre Civica

### EX COMUNISTI A FIUME

« [L']SDP (Partito socialdemocratico croato — Partito dei cambiamenti democratici) ... benché nasca dalle ceneri dell'ex Partito comunista croato, rifiuta — secondo Diana Pirjavec Ramesa che scrive sul quindicinale Panorama di Fiume-Rijeka —

qualsiasi legame con il passato, come pure tutte le numerose ipoteche che gli si vorrebbero appiccicare ... Per trovare il coraggio di parlare e di presentarsi in pubblico come un partito senza ipoteche, l'SDP ha dovuto compiere negli anni scorsi un lavoro a dir poco "sporco": ha mandato al macero, ma c'è chi dice che sono stati letteralmente brucia-

ti, quintali di documenti, importanti testimonianze del passato, prelevati dall'archivio centrale ... Non sappiamo cosa sia stato bruciato a Fiume, in Istria o a Zagabria, perché chi l'ha fatto ha il sacro compito di tacere, sappiamo soltanto che l'ordine è giunto dalla centrale di partito ».

« [Appare confermata] — secondo la Pirjavec Ramesa — l'attenzione SDP per il capoluogo quarnerino quale ben avviata area di influenza ... Fiume ... è una delle rare città ... in cui l'SDP si è visto riconfermare la fiducia ... dagli elettori ... Fiume ... è anche una città che può essere intesa quale ultima spiaggia di un partito che ha creduto che il passato si possa cancellare con un colpo di spugna ».

## MISERIA A FIUME

Scrive "I.g." sul quotidiano Trieste oggi: « Pane, latte, servizi sanitari, assicurazione automobilistica, passaporti, aumentati a dismisura. Altri aumenti vengono annunciati. E ancora la minaccia di un totale oscuramento in Croazia se non verranno ritocate nuovamente le tariffe elettriche. Si sta ripetendo dunque l'ormai usuale scenario iperinflazionistico, che continua la sua imperturbabile lievitazione del 30 per cento mensile. Per sincerarsi del tremendo calo del tenore di vita non servono le statistiche. Basta dare un'occhiata ai negozi orfani di clienti e privi di prodotti ... Nei vari negozi, specie nei grandi magazzini fiumani, la situazione è desolante, con i banchi e gli scaffali semivuoti e le commesse che fanno da belle statuine in attesa di servire i rari clienti. L'assortimento è precario. Le vendite nei principali empori sono calate di un buon 60 per cento ».

## DA TRIESTE

Per i fiumani residenti a Trieste, ancora due sabati allietati da proiezioni audiovisive presso la sede della Lega Nazionale (in corso Italia 12): il pomeriggio del 17 aprile u.s. è stato dedicato alla Turchia, ed il pomeriggio del 24 aprile alla Giordania ed all'antica città di Petra.

Sono già in programma i festeggiamenti per la ricorrenza dei nostri santi patroni: sabato 12 giugno assemblea della sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste ed incontro familiare; domenica 13 giugno Santa Messa e pranzo sociale; martedì 15 giugno trasferimento a Fiume per le manifestazioni là organizzate in quella giornata.

## OLTR'ALPE (E ANCORA PIU' IN LA')

### RADUNO A SYDNEY

« Ringrazio tutti quelli che con lunghe ore di volo e spese enormi hanno partecipato a questo VII raduno (dei fiumani d'Australia convenuti a Sydney), inclusi i partecipanti dall'Italia, Canada, Nuova Zelanda. Se potessi vi darei una medaglia ». Così ha voluto scrivere Mario Stillen in una lettera a noi indirizzata, nella quale si rievocano cronologicamente quelle indimenticabili giornate.

« Venerdì sera — ricorda l'amico Stillen — al Club italiano APIA incontro con strette di braccia ... e baci alle signore. Una bella cena con canti e allegria. Sabato sera gran ballo nella bella sala "Villa Capri". Ancora canti e allegria e apertura del raduno. Quattro brave fiumane hanno portato in sala la bandiera fiumana (donata dalla Regione di Trieste e arrivata dall'Italia pochi giorni prima), accompagnate dal canto del Nabucco ... Domenica mattina all'Hotel Menzies una bella Messa celebrata in italiano dal prete australiano. Belle parole offerte ai fiumani. Seguiva una predica della Suora Maria, anche in italiano, con parole che hanno toccato il cuore a tutti i presenti ... Poi la rituale merenda pasquale

che sembrava di essere in un angolo di Fiume ... Domenica sera cena all'APIA Club ... canti e allegria. Lunedì mattina gita in un luogo incantevole, le Blue Mountains ... e ritorno verso Sydney. Al pomeriggio ci siamo fermati dai chersini, (nella loro residenza di campagna da noi fiumani di Sydney molto frequentata. Entriamo seguendo la bandiera fiumana, cantando le nostre canzoni fiumane, molta gente (è) venuta a vederci, ci accolgono con un forte battimani. Continua la festa con una buona cena ... balli e canti ... un balletto folkloristico. Poi le luci si spensero e cantavamo a lume di candela ... Iniziarono i fuochi artificiali come a Fiume in Molo Lungo ... Più tardi l'ammainabandiera ... accompagnato dal silenzio di T. Rossi, che ha commosso tutti i presenti. Ho visto uomini piangere e le donne baciare la nostra cara bandiera (fiumana) ... ».

Bravi tutti "mule e muli" del comitato organizzatore — conclude Mario Stillen — « ve ringrazio tanto per il vostro aiuto ». E nel comitato c'erano: Emilio Monticelli, Serena Breeze (figlia della signora Ada Verhovc), Layla Hall (figlia dei Crispi Nino e Edvige), Maria Catanzaro, Sandro Deluchi.

## UNA MOSTRA A MELBOURNE

Nello scorso numero del nostro notiziario abbiamo dato notizia della recente mostra di Melbourne sulla storia e la cultura della regione giuliano-dalmata.

Pubblichiamo ora una foto dell'inaugurazione di quella manifestazione, che ritrae da sinistra a destra: il sig. U. Mansutti (presidente dell'associazione italo-australiana "Città di Fiume"), il dott. F. Schiavoni (direttore generale per gli affari etnici dello stato australiano del Victoria), il sig. P. Bartolomè (principale coordinatore della mostra), un altro nostro attivista, il sig. E. Colazio.



## ORARIO SEDE DI PADOVA

Gli uffici della nostra Sede di Padova sono aperti tutti i giorni, esclusi i festivi,

dalle ore 16 alle 19

e pertanto ogni comunicazione, anche telefonica, va fatta in queste ore. Telefono 049/875 90 50.

## IN CORSO FIUMAN

E' uscita a Melbourne (Australia) l'edizione di Pasqua a cura del locale Circolo Fiumano) del periodico "In Corso Fiuman". Di queste pagine vogliamo ricordare: un articolo di Mario Zanini su una stampa della città di Fiume del 1671 (disegnata da tale Giorgio Genova, stampata a Venezia presso Stefano Scolari in S. Zulian); una fotografia (recuperata da Frane Colombo) de «le chiavi del portone della Torre Civica [de Fiume]»; un invito a collaborare alla compilazione del "Registro d'Oro" dei fiumani d'Australia («così da lassarghe ai nostri muli e mulete qualcosa che parli de cossa era i nonni veri e s'cietti»); il preannuncio della

prossima celebrazione (sabato 19 giugno) del trentesimo anniversario della fondazione del Circolo Fiumano di Melbourne; una rievocazione (a cura di Aldo Paladin) di due macchiette fiumane (Franzelin e Maria La Matta).

## FIUMANI D'ONTARIO

Nella "Lega Fiumana di Ontario" (in Canada) si è provveduto al rinnovo delle cariche del Comitato esecutivo per il biennio 1993-94. Sono stati eletti: Bruno Gallich (presidente), Giovanni Kosich (vice-presidente), Milan Biscak (segretario), Sergio Benedetti (tesoriere), Giuseppe Tomac, Reno Rusich, Lino Berani (consiglieri). Auguri di buon lavoro!

cioti fiumani; se poi ti metti un premio a chi riempie più caselle ti pol contar anca sui lussignani che te jera emigrati nella tua città ...».

L'idea appare senz'altro ottima. Per concretarla sarebbe necessario però reperire un "trascinatore" che metta in moto l'auspicato meccanismo della redazione centrale, dei collaboratori (volontari) periferici, ecc. Pensiamoci insieme, all'indispensabile reperimento dell'ipotetico "trascinatore", e — dopo aver ottenuto il consenso dell'interessato — segnaliamone il nome a chi di dovere.

\*\*\*

Da Padova la signora Ilde Andreaggi ci scrive:

«Sono d'accordo con il sig. Argeo Monti sul non diritto di alcuni ad esprimersi a nome di tutti gli esuli. Finalmente ci si decida, dopo 50 anni e quando gli eventi cominciano a diventare storia, a chi attribuire le responsabilità di tale tragedia che ha provocato tremende reazioni da parte degli slavi, il cui risentimento ed odio ha causato anche nella mia famiglia dolore infinito ed indimenticabile. Inoltre rimane nostalgia profonda per le abitazioni lasciate in Istria, Fiume e Dalmazia e rigettiamo il trattamento indecoroso di indennizzo sui beni abbandonati da parte del Governo di questa Italia a cui abbiamo riservato tutto il nostro attaccamento e amore. Ma veniamo al punto essenziale di questa mia. Inizio con una domanda su un argomento che molti non vogliono mai affrontare perché rimosso nel profondo: chi ha invaso la ex Jugoslavia? Da inva-

sori ci culliamo nel definirci occupati. L'invasione (1941-43) di Slovenia, Croazia e Montenegro da parte di 13 divisioni italiane ebbe conseguenze ben immaginabili con la deportazione di slavi in Friuli, Veneto e Toscana. Siamo stati buoni maestri! Altri campi di concentramento sono stati creati dalle autorità italiane nelle isole dalmate e in particolare sull'isola di Arbe dove sono deceduti, ora sepolti in un cimitero sulle rive del mare, centinaia di slavi tra cui molti bambini. Li ho visto, a distanza di 40 anni, gente piangere sulle tombe come ho visto piangere sulle nostre tragiche foibe. Mi è venuto un dubbio: che ci siano morti buoni e morti cattivi? La triste e sconvolgente Risa di Trieste non fu solo campo di smistamento (come si vuol far credere) ma vero lager e luogo di tortura e di morte organizzato da nazifascisti. Anche qui nostri parenti hanno trovato tremenda fine. Un po' di umiltà per favore e inginocchiati davanti a tutti i morti innocenti di ogni guerra, razza, credo. Non seminaio ancora odio e discordia, utili solo ai mercanti d'armi che impazzano per il mondo. Solo una politica di riconciliazione potrà dare avvio a trattative per una soluzione più umana dei rapporti interetnici nelle nostre zone di confine. Il rimpianto è grande per ciò che abbiamo perduto, sopra tutto per quel pezzo d'umanità che ora ci giudica dall'alto».

\*\*\*

Il concittadino Iginio Rabach (pittore, verniciatore, tappezziere, abitante in provincia di Milano a

Pantigliate, via G. d'Annunzio 1) ci scrive: «Vedrei nel nostro mensile ... una paginetta di inserzioni pubblicitarie ... fatte esclusivamente da gente delle nostre parti ... Quelle poche volte che ho avuto il piacere di lavorare per gente della nostra città o dintorni ho avuto una soddisfazione enorme poiché oltre il lavoro due ciacere in fiuman facevano allargare il cuore ... Tengo a precisare: non vorrei che il nostro notiziario diventasse un giornale commerciale o similare ...».

Non ci sembra il caso di aprire nel nostro Notiziario una rubrica di inserzioni pubblicitarie a pagamento. Saremo comunque sempre ben lieti di dare notizia (brevemente per lo più) anche delle più importanti attività (di lavoro o di studio) in cui si impegnano i nostri concittadini. Non mancheremo ovviamente di dare notizia anche delle offerte volontarie che i concittadini ci faranno pervenire.



Da "La Voce del popolo" (dell'EDIT di Fiume-Rijeka)

## Graffiti Appenninici

### LA SPIRALE DEL DEBITO

«Negli anni ottanta ... — scrive Marcello De Cecco su "La Repubblica" — le opere [pubbliche] sono state spesso concepite, progettate ed eseguite allo scopo esclusivo di distribuire risorse illecitamente ... Dobbiamo ... ringraziare la decisione europea di fissare a Maastricht le regole e i tempi di realizzazione dell'unione economica e monetaria. La necessità di prepararsi a rispettarli ha determinato la necessità di interrompere la spirale del debito. Ciò ha ... tolto l'ancora al sistema del keynesismo delinquenziale, inducendo ... un si salvi chi può tra

i partecipanti al sistema, una guerra per bande nella quale hanno potuto inserirsi i magistrati sfruttando la rottura dell'omertà ...».

### SUPERIAMO

«Finirà come finirà — scrive Lietta Tornabuoni sulla Stampa —, ma questo procedimento è comunque un segno, un simbolo. Della fine di Andreotti, ma soprattutto (speriamo) dello svanire d'una vecchia immagine del politico italiano di cui s'è continuato per decenni ad ammirare i vizi, tradizionalmente considerati virtù politiche, [cioè] cinismo, furbizia, machiavellismo e trasformismo».

## I concittadini scrivono...

Da Milano un concittadino (fiumano "onorario" di ascendenze lussiniane) indirizza la seguente lettera firmata al "responsabile" di questo notiziario: «La Voce pubblicò, anni addietro, una specie di Stradario di Fiume, con i nomi delle vie e la loro relativa posizione nei rioni della città. Poi c'era la descrizione dei nomi ... Ciotta, de Adamich ... Lo Zara, notiziario degli zaratini, fece anch'esso uno stradario, che pubblicò in fascioletto ... Conteneva

descrizioni dettagliate (fin dove arrivava la possibilità di memoria e di ricerca, s'intende) su ogni casa, talvolta anche chi ci abitava, tutti i negozi delle calli, qualche caratteristica particolare, ecc. D'accordo che Zara era un quinto di Fiume ma ... come sarebbe bello (e forse utile per la comunità o la storia) avere: via Firenze n. X, negozi A, B, C; 1° piano ab. D, E; 2° piano ab. F, G; 3° piano ??? ecc. Una situazione fotografica al '41 o '42 circa, la più opportuna per i 60/70/80 anni attuali che di quel periodo conservano memoria più forte di quanto abbiano per i fatti dell'altro mese ... Pensaci. Redazione centrale, collaboratori periferici, schede da inviare con la Voce, qualche elenco di abbonati al TF, al Gas, all'Enel di allora e tutte le ciacole dei raduni condensate in una guida pronta per il cinquantenario dell'Esodo. Faresti felici i minimalisti insieme a mille ve-

## UNA LETTERA DALL'AUSTRALIA

Caro Dassovich, prima di tutto congratulazioni per l'encomiabile compostezza con cui hai espresso le tue prime opinioni dalla nuova ottica di direttore responsabile del nostro foglio.

Per noi fiumani d'Australia le cose sono molto più facili perché tanto elementari: non siamo soggetti alle pressioni dei pro-ritorno od anti-ritorno a Fiume; non abbiamo abbracciato le filosofie di alcuno dei partiti italiani; non abbiamo inquinato — graziaddio — il nostro irriverente dialetto con gli strascichi del ligure ... o le aspirate del toscano ... o le mozzature del partenopeo (come invece sentiamo dai nostri concittadini accampatisi nelle varie province italiane dall'esodo in qua) e ci basta di ripetere al Paese che ci ospita che siamo esuli (non semplici emigrati) da Fiume senza altri legami o doveri di lealtà verso chicchessia. Anche perché il rispetto e l'amicizia da noi ottenuti in Australia sono frutto dell'impegno di ciascuno di

noi, schiavi semmai di una sola venerazione: quella del tricolore di Fiume.



Dopodiché sii cortese e pubblicami quanto segue:

Enrico Pimpini ed Etta Rimani (Rico è di Fiume e la moglie di Zara) rientrano in Italia per un periodo di vacanze dopo anni di assenza — sono in Australia dal 1950 — con puntate troppo brevi in passato per consentire prese di contatto con eventuali amici che, magari, li ricordano dai tempi del "Foscarini" o del "Tolentini" tra il '45 ed il '49. O — chissà — qualche amico della prima giovinezza a Fiume o Zara.

Da giugno in poi alloggeranno presso Balsamo al 29 di via Sandro Gallo al Lido di Venezia.

Vogliamo reintavolare una chiacchierata — dopo una censura di più di 40 anni — con G'ulio Devecz, ed i Rizzardini ed i Sambo, ed i "ragazzi" di via Galilei ed i Declava ed i Cettina e chissà quanti altri nomi ancora?

Poi, per gli eventuali amici analfabeti o semplicemente pigri il numero di telefono è lo: 041/526.4811.

A ricollegarci!

## RICERCA DI INDIRIZZO

I "Muli" del Tommaseo di Brindisi cercano l'indirizzo di LICIA STILLI, che sulla "Voce di Fiume" del 25 febbraio u.s. ha ricordato la scomparsa di suo fratello Ennio, avvenuta tre anni fa: si prega di segnalarlo al concittadino Renato Suttora (viale Brianza, 19 - 20125 Milano).



Da "Il Piccolo" (di Trieste)

# Collezionismo Fiumano

## SANTA JOHANZA

E' passato esattamente un anno da quando apparve sulla "Voce" un mio articolo sulla Chiesa dei Cappuccini. In chiusura di quanto scritto chiedevo ai lettori di raccontare la storia di Santa Johanza.

Nessuna risposta. Devo perciò concludere l'argomento con i dati in mio possesso.

Si stava allora edificando la Chiesa dei Cappuccini i quali, preoccupati del fatto che i lavori procedevano a rilento per mancanza di soldi, accreditarono... una "Santa Johanza", una donna che trasudava sangue.

Ma ben presto fu scoperto il trucco e ci fu chi finì in prigione a meditare che il detto « il fine giustifica i mezzi » non sempre funziona.

G. S.

## FIERE DI FIUME

Ho letto con molto interesse l'articolo del concittadino Cobelli sulla "Voce" di febbraio 1993.

Sono citate la "Fiera di Fiume" del 1927 e 1928. Io ne aggiungerei una terza e cioè quella del 1929 che fu aperta al pubblico tra il 14 agosto 1929 e il 1° settembre 1929.

Possiedo infatti una cartolina raffigurante il "Governo Marittimo" che sul lato dell'illustrazione ha un francobollo da 15 cent. annullato dal timbro « Fiera di Fiume - 14.8.1929 - Fiume ». Sul retro il solo timbro « Fiume - Punto Franco - 14.8.1929 - A ».

Mi è inoltre capitato di vedere, sempre sul tema « Fiere di Fiume »: vignette chiudilettera, cartoline illustrate commemorative e non, timbri postali speciali.

Sarei lieto se qualche concittadino completasse o desse qualche contributo scrivendomi sull'argomento.

Giuseppe Sirsen

Via De Canal, 25 - 10137 Torino

## FRA LIBRI E RIVISTE

### IN DALMAZIA

Andrea Malocchi - *Sulla scia del Dragon - "Premio Montblanc 1992" per il romanzo giovane - Ed. Rusconi Libri - Milano - Lire 25.000.*

E' una bella storia di vita vissuta da un'anziana esule dalmata. Aveva sposato un italiano e si era trasferita in Italia.

Nel traghetto che la riporta a Zara, conosce un giovane musicista, con il quale allaccia una sincera amicizia. E a lui rivela il motivo del suo viaggio: va alla ricerca di un vecchio amico, di un ex dragone della cavalleria austroungarica, ormai centenario, con il quale, in anni assai lontani (prima ancora della prima guerra mondiale), ha avuto un rapporto sentimentale, senza lieto fine.

E il giovane musicista l'aiuterà alla ricerca di

questo personaggio storico. E sarà anche facile, così, rispolverare vecchi ricordi, annessi dal tempo. Ricordi di vita vissuta nella sua Zara, per la quale esprime tanta nostalgia, del bellissimo mare, della guerra, della fine dell'impero austroungarico, della venuta di d'Annunzio, del suo primo amore.

E' un libro, questo, che si legge volentieri, ha una piacevole narrativa che aiuta l'interpretazione reale di ogni singolo personaggio protagonista del romanzo.

Un collegamento, se vogliamo, con i racconti recepiti dai nostri nonni, quando più spesso raccontavano, con molto entusiasmo, le loro storie di vita vissuta "soto la defonta".

Sergio Stocchi

## ORIZZONTE D'OLTRECONFINE

### 1980-1992 (VII puntata)

Il lungo processo di dissoluzione della Jugoslavia fu anche accompagnato — ci ricorda MARIO DASSOVICH nel suo volume edito dalla LINT ed intitolato *All'orizzonte di Trieste un'altra frontiera, 1980-1992* — da una lenta emancipazione degli italiani residenti a Fiume e in Istria.

A quest'ultimo proposito andrebbe ricordata la data del 27 gennaio 1989, quando per la prima volta sulla stampa jugoslava

in lingua italiana si parlò di un "cosiddetto gruppo fiumano" fautore di una assemblea "costituente" di una nuova organizzazione della minoranza italiana di Fiume e della Istria (con un'azione per certi aspetti parallela a quella del "Gruppo 88" ma più intransigente nella riaffermazione dei valori dell'identità nazionale italiana). Rientrano fra i principi cui faceva riferimento questo "Movimento per la Costituente" (molto presto a-

periosi ad una dimensione istro-fiumana): l'autonomia politica e la totale indipendenza delle strutture ufficiali del potere, la piena libertà d'associazione, la libertà d'informazione, la libertà d'intrapresa in campo economico in genere.

Verso la fine di settembre del 1989 la presidenza della preesistente UIIF (organizzazione formalmente jugoslava che sino allora aveva riunito gli italiani dell'Istria e di Fiume) "acconsentì" ad indire libere elezioni interne (che avrebbero dovuto portare all'insediamento di un'assemblea costituente di tutti gli italiani in Jugoslavia, la quale a sua volta avrebbe dovuto « delineare la fisionomia, i programmi, le basi statutarie e le strategie di una nuova organizzazione degli italiani dell'Istria e di Fiume »).

Con un nuovo (molto più aperto) sistema elettorale, appena verso la fine di gennaio del 1991 fu

quindi eletta la "Assemblea costituente" degli italiani dell'Istria e di Fiume, caratterizzata dalla presenza nel suo seno: di un cinquantina per cento di delegati simpatizzanti per il "Movimento per la Costituente", di un venti per cento di elementi vicini alla vecchia dirigenza (criptocomunista) della UIIF, di un trenta per cento di delegati tendenzialmente "indipendenti". Ad una soluzione di compromesso si arrivò nel successivo mese di marzo nella scelta dei nuovi dirigenti dell'organizzazione della minoranza italiana d'oltreconfine: e più tardi (in luglio) quest'ultima organizzazione fu ribattezzata "Unione Italiana", adottò come proprio simbolo il tricolore della Nazione madre italiana ("tale e quale" e "senza alcun ritocco"), estese il diritto di associazione (all'organizzazione medesima) a « tutti i cittadini jugoslavi, croati e sloveni, di nazionalità oppure di cultu-

ra e madrelingua italiane ».

Poco dopo furono resi noti i risultati del censimento "jugoslavo" del 1991, che indicarono un interessante aumento della presenza italiana oltreconfine. Tale presenza (di persone di nazionalità italiana) si concretò nell'anno in questione nelle seguenti cifre: Fiume 3.300 unità, Pola 5.375, Buie 5.528, Rovigno 2.169, Parenzo 1.336, Abbazia 321, Cherso-Lussino 256, Albona 421, Pisino 272, Pingente 205, Veglia 43, Arbe 11, Zara 135 (?), Ragusa 70 (?), altre località amministrate dalla Croazia (fra cui Spalato, Sebenico, Traù, Lagosta, Lesina, ecc.) 1.831 (e di queste ultime circa 1.500 nella Slavonia-Croazia orientale), Capodistria 1.020, Pirano 1.171, Isola 507, altre località amministrate dalla Slovenia 305 (per un totale quindi di 24.366 unità per tutti i territori amministrati da Croazia e Slovenia).

(continua)

## I DUBBI SULLE SORTI DI FIUME NELL'APRILE 1919

### (I puntata)

Recentemente ho riletto le "Memorie" di V. E. Orlando.

Scorrendo le sue pagine, si rimane sconcertati per la dovizia di particolari che utilizza lo statista italiano non solo per approfondire temi di grande attualità nel periodo in cui fu Presidente del Consiglio e prima ancora componente dei vari gabinetti succedutisi nel periodo bellico che lo vide protagonista, la prima guerra mondiale, ma anche per difendere il proprio operato terminata questa.

Sulla difensiva si pone anche riguardo i contrasti avuti, con l'allora Presidente degli Stati Uniti di America Wilson, alla Conferenza di Parigi nell'aprile del 1919, contrasti che lo condurranno ad abbandonarla. Nella rivendicazione della zona adriatica rientrante nei termini precedentemente sanciti dal Trattato di Londra con in più Fiume, Orlando trova giustificazione soprattutto per tre motivi: la spinta da parte della maggioranza dell'opinione pubblica del suo paese; un consolidamento della sicurezza nazionale attraverso l'appoggio di basi navali sulla sponda orientale dello Adriatico; richiami di italianità da parte di città rilevanti come Fiume e Zara.

Per ognuno di tali motivi si potrebbe polemizzare per ore riguardo all'effettiva consistenza su cui allora potessero poggiare. Basterebbe qui rammentare come la pensasse in quel periodo (primo se-

mestre 1919) il direttore in quel frangente del "Corriere della Sera" Luigi Albertini in relazione al fatto che non si potevano ottenere insieme Fiume e la Dalmazia: bisognava « fare il sacrificio doveroso della Dalmazia (tranne Zara) che non dobbiamo pretendere, per ragioni di ingiustizia, d'interesse economico e di garanzie strategiche ». E continuava sempre nella stessa lettera indirizzata ad un suo collaboratore a Parigi il 9 aprile del 1919 così: « ... siccome non siamo disposti a fare questo sacrificio, così facciamo alla Conferenza i "paglietta". Vogliamo coglionare e saremo coglionati ».

Questo pensiero di Albertini riassume in sé il difetto di una presa di posizione da parte della delegazione italiana a Parigi pronta ad allontanarsi da tale città una volta riscontrata l'impossibilità di pervenire ad un accordo con Wilson.

Perché Orlando ritiene di dover tornare a casa? Semplicemente perché Wilson ormai sente la necessità di convogliare ogni sua energia in una stretta opposizione alle aspirazioni italiane e ciò dopo aver rinunciato addirittura al proprio programma più generale relativo ai famosi suoi quattordici punti al quale fin dagli inizi del 1918 aveva dato immensa importanza.

In pratica Wilson si accorge di non poter rendere concreto il suo programma generale, soprattutto per i rifiuti incontrati da parte di Francia e Gran Bretagna, quindi

punta a difendere tenacemente quelli che per Orlando rappresentano interessi particolari che combaciano perfettamente con quegli jugoslavi tendenti a demolire sostanzialmente quegli italiani.

La scelta di Wilson di mettersi a disposizione delle rivendicazioni jugoslave, avverrebbe tra il 13 e il 20 aprile 1919 quando avverte netta la sensazione che occorre riconoscere la sconfitta delle sue tesi negoziatorie alla Conferenza di Parigi. Qui intende ottenere una pace senza vinti né vincitori, dopodiché si erige a spada tratta a difensore del nuovo stato jugoslavo nelle sue divergenze con la Italia.

Per Orlando, il Presidente degli U.S.A. è mosso da « un interesse così eccezionalmente potente da giustificare la subordinazione ad esso di tutto un programma in cui riassumeva la più alta manifestazione politica dello uomo ».

Brevemente rammento cosa ne pensassero in quegli istanti tragici gli abitanti della Germania nella dichiarazione dell'allora Presidente dell'Assemblea Nazionale di Weimar: « E' inconcepibile come un uomo che ha promesso al mondo la pace nella giustizia, su cui fondare una società di nazioni, abbia poi potuto assistere alla formulazione di questo progetto dettato dallo odio ». Quell'uomo era Wilson.

Furio Dubrini

(continua)

## VESTIVAMO DA BALILLA

Un carissimo amico fiumano mi ha inviato una foto di quando eravamo Balilla moschettieri, non dirò il suo nome come non dirò il nome di tutti gli altri effigiati, d'altronde ognuno, se vivente, può identificarsi, anche se da allora sono passati sessanta anni e le nostre fisionomie sono cambiate di parecchio. La foto che allego mi ha dato l'idea di scrivere due righe su quando vestivamo da Balilla ... sono certo che i miei concittadini nel leggermi non scaturiranno in sentenze poco allettanti e non inorridiranno come hanno fatto i giornalisti di quasi tutta la stampa italiana, quando in una trasmissione televisiva il simpatico Alberto Sordi, al suo interlocutore che gli chiedeva quale era stato il periodo più felice della sua vita ... rispose istintivamente, senza remore nostalgiche, né flessioni politiche: « Il periodo più felice della mia vita è stato quando vestivo da Balilla » ... apriti cielo, perché il giorno dopo, su tutti i giornali, il Sordi fu citato come pecora nera degli italiani. Lui stesso dovette spiegare, tramite i giornali, il perché della sua sincera uscita e tacitare così le malelingue giornalistiche.

Alcuni giornalisti italiani, quando prendono in mano la penna, sembra vadano a fare la guerra con il mitra spianato, specie quelli cui fa difetto il facile daltonismo politico.

A questo proposito, io vorrei entrare in argomento in punta di piedi per non suscitare terremoti politico/nostalgici, né tantomeno plagiare il caro A. Sordi né altri che in questi anni hanno scritto molto sul passato dell'Italia e degli italiani, che non possiamo ricusare perché, volenti o nolenti, è stato un periodo che ci appartiene in quanto vissuto da noi di una certa età, anema e core, come fiumani in prima coniugazione e come italiani in seconda perché apparteniamo ad una Patria che abbiamo sempre amato e rispettato, anche se ci ha trattati da figli di serie B ...



Molti di noi, dopo il cataclisma del '45 hanno inventato infinite patrie e le inventano ancora oggi, basta che ci sia un qualche toroacanto ... come quello che si ricorda di essere asburgico soltanto perché il nonno navigava sulle navi della Defunta, o quello che si sente ungherese solo perché lo zio navigava sul Pannonia della Ungaro Croata ... come quella signora, fiumana di Torino, che quando è stato ora di aiutare gli slavi, ha detto: « Che si arrangino » e quando è stato ora di fare una buona azione per gli italiani ha detto di essere slava ... dimenticando naturalmente che ha vissuto tutta la vita in Italia ed ha mangiato il pane italiano, forse anche lei aveva il nonno che navigava sui battelli della Jadranska Plovidba.

Ma torniamo alla nostra foto di Balilla moschettieri, spensierati e pieni di voglia di vivere, senza cattiverie politiche, senza invidie né odii, con la vivacità dei nostri 12-13 anni, ma soprattutto con la disciplina che ci rendeva consci della vita. All'epoca, al di là dell'Eneo, c'erano i Sokol, specie di società irredentiste slave camuffate da sportive, dopo ci furono i Pionieri di Tito, che grosso modo imitarono i Balilla italiani ... in qualche modo la gioventù va organizzata e controllata per la sua formazione educativa, sotto qualsiasi regime, l'albero va raddrizzato finché è giovane perché cresca sano e diritto. Così fu da noi, senza remore politiche di sorta, dove tutti erano precisi, il ricco si confondeva con il povero, e viceversa, perché tutti vestivamo allo stesso modo, non c'erano invidie né cattiverie da esternare anche se qualcuno era migliore (e lo si riconosce dalla croce al merito che gli spicca sul petto).

Da quella centuria di Balilla moschettieri, mi sorridono amici di allora, molti sono morti durante la guerra, da eroi, me li vedo lì come se il tempo si fosse fermato e che questi sessant'anni non fossero passati, li vedo vivaci, inventori di giochi impensati, allegri, scattanti e soprattutto beneducati. Qualcuno riuscì meglio nella vita, perché, come dicevo prima, era migliore, peccato che la guerra abbia spazzato via inesorabilmente tanti ragazzi migliori, quelli che purtroppo non potranno più identificarsi nella foto dei Balilla moschettieri ... quelli li ho nel cuore, così come nel cuore non posso avere i Giuda che nella foto erano con noi e che al momento opportuno ci voltarono la schiena.

Ognuno di noi, da allora, ha seguito la sua strada ... i più bravi sono diventati dirigenti perché di-

plomati o laureati ... ed è giusto che sia così perché erano i migliori: quando giocavamo, quando studiavamo, quando facevamo dello sport e quando diventammo soldati, furono i migliori, all'insegna di quella divisa che ci fece diventare uomini, senza esaltazioni politiche, perché ognuno di noi diventato uomo seppe vestire il suo giusto ruolo nella vita senza recar danno agli altri per ebetismo ideologico ... meno i Giuda che stonano maledettamente nel quadro della fotografia di ragazzi che vissero in quel periodo, senza aver inventato niente, perché il loro mondo lo avevano già creato gli altri, quindi entrarono in quel mondo che allora li vestiva da Balilla, senza remore politiche, senza ideologismi straripanti, senza critiche stupidamente volute da chi allora appartenne ai nostri ranghi, ripudiandoci quando era giunto il momento del malpartito ed ognuno dovette trincerarsi nel guscio dell'anonimato per non finire legato con il filo spinato soltanto perché Balilla moschettiere, legato da quelli che pur avendo vestito la divisa da Balilla, al momento opportuno si sporcarono le mani con la ruggine di quel filo spinato con il quale legarono i polsi dei nostri miglior fiumani che ci avevano insegnato ad essere ordinati e soprattutto coerenti nella vita anche se non più vestiti da Balilla.

Oscar Gecele

## Enrico Morovich, scrittore di Fiume

Nel febbraio 1987, nel corso di una manifestazione letteraria svoltasi nella sala della Cassa di Risparmio di Genova, avente per oggetto « Gli scrittori fiumani d'oggi » (tra i quali ero compreso anch'io), Bruno Rombi, noto critico genovese, dichiarò:

« La mia attenzione per gli scrittori fiumani ha preso avvio una ventina d'anni fa in seguito alla scoperta di Enrico Morovich, del quale ebbi la possibilità di consultare i molti volumi, nonché di leggere in un vecchio quaderno, che lui conservava, una raccolta di recensioni, dove i nomi degli scrittori e dei poeti fiumani spesso comparivano. E ciò in relazione al fatto che Enrico Morovich era stato redattore della rivista "Termini", che si pubblicò a Fiume tra il 1936 e il 1943 ».

Se Enrico Morovich e la rivista "Termini" hanno introdotto il critico Bruno Rombi nella cittadella delle lettere di Fiume, per me la lettura di suoi racconti, cominciata molto presto come dirò più avanti, è stata sempre un bagno di fumanità, quel bagno che tuttora funziona e ispira quasi costantemente la mia narrativa da un certo momento in poi.

Tuttavia prima di allora, e cioè prima del febbraio 1987, avevo visto e parlato con il grande scrittore concittadino, soltanto una volta, l'anno prima, quando aveva voluto onorare con la sua presenza la mia premiazione al "Boccadasse" di Genova.

Comunque già nel 1985 la rivista "Liburnia" della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, di cui ero diventato Direttore responsabile, aveva ospitato un suo articolo dal titolo « Un ricordo di Guido Depoli », inserito nella rubrica « Galleria dei personaggi ».

Dal 1985 al 1989 Enrico Morovich ha sempre dato con entusiasmo il suo contributo di presenza a "Liburnia", occupandosi di

preferenza di personaggi fiumani del vecchio Club Alpino da lui personalmente conosciuti fin dall'infanzia o quali compagni di scuola. Ad esempio vi è più di qualche riferimento affettuosamente scherzoso a un suo amico e coetaneo: il bravo Carlo Tomzig, alpinista, rocciatore, sciatore, marciatore e nuotatore dal "tratto", come lo descrive Morovich, "piuttosto autoritario".

Ma da "Un ricordo di Guido Depoli", che mi pare particolarmente felice, mi si consenta citare un suo giudizio:

« E a me piace fare il nome di Guido Depoli e della sua "Guida di Fiume e dei suoi monti" (che è del 1913), che forse per primo m'insegnò a guardare con gli occhi della mente quel che poi più tardi avrei rivisto spesso di persona ».

Giudizio che volentieri sottoscrivo, ma per me riferito a Enrico Morovich. Tuttavia perché mi sono dimenticato di riferirlo (e ne chiedo venia), quando recentemente ho presentato la famosa "Guida", da me curata in edizione anastatica? Un lapsus freudiano forse?

In quegli anni di collaborazione ci fu tra me e Morovich un notevole scambio di breve corrispondenza. Voglio qui leggervi soltanto l'ultima missiva del grande scrittore:

«Caro dott. Donati, grazie per l'invio. Le cose tue e di Liburnia interessano sempre. Non so dimenticare Fiume e il nostro passato. Ma ci sono anche altri figli di fiumani che pensano al passato; una giovine studentessa di Novi Ligure ha fatto la sua tesi di laurea sui miei scritti. Ma per entrare in discorso ha letto Aldo Depoli quasi facendomi capire che la storia è più importante della fantasia. E non posso darle torto.

Se non fossi vecchio e stanco ti scriverei di più

ma alla macchina da scrivere mi stanco subito e se ti scrivessi a mano non mi potresti leggere. Buon lavoro, auguri di successo e cari saluti ».

Dicevo di aver conosciuto "di persona" Morovich soltanto nel 1986. Ma come scrittore lo conoscevo da molto prima. Non certo dai suoi anni rugenti, che furono gli anni quaranta, ma diciamo dagli anni cinquanta, quando collaborava con racconti a "Il Mondo" di Pannunzio. Tra questi ricordo in particolare "Diario di un commesso viaggiatore. Le clienti" e "Il vestito nero", che sono del 1955, nonché "Il fucile" del 1956.

C'è chi tra i narratori, trova la sua misura aurea nel romanzo, chi nel racconto lungo e chi nel racconto tout court. Tanto per intenderci, Enrico Morovich l'ha trovata sempre nel Racconto breve.

Di lui ha scritto Paolo Santarcangeli: tra tutti i nostri scrittori, Enrico Morovich è l'unico che abbia raggiunto in breve tempo una notorietà — o, se si preferisce — fama su dimensione nazionale; ha cominciato a pubblicare — su riviste quali "La Fiera Letteraria", "Solaria", "Il Selvaggio" — nel 1929, ossia a neanche ventitré anni (è nato infatti a Fiume nel 1907). Il frutto di questa sua operosità sono il volume di racconti "L'Osteria del torrente" (1938), "Miracoli quotidiani", che è un volumetto di "Favole e fantasie" e "I ritratti nel bosco" (1939), altro volume di racconti. E poi nel 1942 i due romanzi "Contadini sui monti" e "L'abito verde".

Si chiude qui il primo ciclo della scrittura morovichiana, ciclo riferibile in tutti i sensi all'ambiente fiumano ... la guerra e i mutamenti che subirà la sua vita influiranno sulla produzione successiva.

Dopo "L'abito verde", a causa delle vicissitudini postbelliche e alla diaspora da Fiume, segue per Morovich una pausa di silenzio ultraventennale, interrotto soltanto nel 1964 con la pubblicazione da Rebellato di Padova di una silloge di racconti dal titolo "Il baratro", che possono considerarsi anche un unico romanzo.

Resta mi pare ancora una domanda da farsi: quali sono i motivi che guidano la sua scrittura? Gilbert Bosetti dell'Università di Grenoble, in un articolo che qualche anno fa ha dato origine a quel ricupero, all'attualità e a quel revival che si stanno diffondendo dello scrittore fiumano, li ha individuati nel filone della grande letteratura mitteleuropea: malattia e morte (non scordiamoci di Italo Svevo!). D'altra parte già G. Titta Rosa nel 1942 su "Primato", scrivendo del romanzo "L'abito verde" aveva accostato il nostro a un certo Zavattini (non

in tutto dunque), allo Zavattini « soprattutto come iniziatore di quella tendenza degli "Spettri letterari", con quelle figure di vivi semisepolte in una realtà così remota dal reale... ».

E chiudo con un'osservazione del nostro all'inizio del racconto "La tavolozza perduta" (in "Racconti di Fiume e altre co-

se", Compagnia dei Librai Editrice, 1985):

« Noi esuli siamo un po' come dei pittori immaginari che abbiano perduto la loro tavolozza; ormai a colori non possono dipingere e tutt'al più si rassegnano a disegnare. E i disegni, per quanto ben fatti, sono sempre un po' tristi ».

Dario Donati

## DENTI, DENTIERE E PONTISEI DE DENTI

(Seconda parte)

Eco che son qua de novo per contarve quel pochettin che sò de sti denti ezetera ezetera. Mi conosevo una vecia siora fiumana, i sui fioi i ghe ga pagà la dentiera, ma essa, per no consumarla, la magnava co le gingive e ste qua, dai dai, le se ga indurì e cussì quando la voleva meterla, per far bela figura, no la ghe andava più drento. Una altra siora che go conosudo che la abitava intun quartier soto el fil de strada, de sera, prima de andar dormir la meteva la dentiera drento in una scudela co aqua; una mattina, povereta la ga ciapà un gran pipio, drento la scudela, insieme ala dentiera stava galegiar un bel rospo. Me ga 'sai piasso sentir do de lori che i gaveva una discussion; un tal ghe dise al altro: e si caro mio « ocio per ocio - dente per dente », risposta: *moniga*, cos ti me disi a mi sta roba, propio a mi che son *scherbalo*! Sta qua xe bela, mi che me piase la vera vecia storia, un bel jorno me trovo a Messina e zerco la piazza indove xe el monumento de Don Giovanni d'Austria, el famoso ammiraglio de la flota che se ga riuni a Messina e con essa ga vinto a Lepanto (1571); dopo gaver visto piazza e monumento, tuto contento ghe conto al mio cognado che ga el ufizio da quele parti, per dirghe dela beleza de stò monumento, lui el me conta che la piazza la xe molto vecia e una volta molte osterie ghe stava e ste qua piene de marineri e i marineri anca jovani i te jera squasi tuti senza denti; atorno per stà piazza, per lavor, te girava una *spelamusici* ambulante; el gaveva la forbize, el *rasador* e el tigniva un *toco* 'sai usado quela volta, un "ovo de legno", cussì a quel mariner che no gaveva i denti, per farghe la barba, l' *ghe ficava* in boca sto ovo de legno. Un bel jorno, un mariner, molto su de giri, imbriago in pien l' *gà volù* farse la barba, el *spelamusici* vedendolo in quel stato no ghe voleva far, ma quel ga messo la man nela *scarsela* e ghe ga fato veder una grossa *britola*, allora el barbier el ga dovù, anca se spaurido, a farghe stà benedeta barba; bon ghe fica in boca stò ovo ma a stò mato ghe vien un forte *sanjozo* e no volè creder che l' *ingutise* l' ovo; sto povero barbier, per far l' suo lavor l' ga dovù molto spetar pervia che al mariner "l' *bisogno*" ghe xe vegnù a l'indoman.

Anca mi, fuman, me mancava dei denti, me trovavo in Marina e dovevo far do pontisei, no de oro savé, de metal bianco, ma i luzigava isteso, i me costava zinqueto lire, de casa i jera povereti, cussì me go doto, no vado fora in libera uscita, no fumo per zinqueto mesi (gavevo zento lire al mese) e me li meto sti do pontisei; cussì te vado dal dentista a La Spezia e *speto*, in anticamera, el mio turno, *arente* stà *sentado* un mariner l' jera dele nostre parti, un istriano e subito l' me dimanda che cosa fazo, ghe digo che meto a posto la boca e lui me dise: *moniga* invece de meter denti, fali *cavar*, come che fazo mi che fazo *repulisti* in boca, cussì se va a casa in congedo; mi ghe digo che no vojo andar contro l' destin e no vojo esser discalzo in boca.

Xe passà un mese i me trasferise a Marina de Massa, vien un alarme pervia che i inglesi i ghe mitralià un treno e noialtri gavemo dovudo, co le barele andar a cior i feridi; te jera un caos, molti feridi anca morti, son là tuto spaurido, stò per carigar sula barela un ferido, quando vedo intuna altra barela un morto, guardo ben, jera lui, povereto, co l' congedo in man.

Qualche frase de denti che me xe vegnù in amente:

- Parenti mal de denti;
- El ghe una mata voia che ghe pissa i denti;
- El ghe tirà fora i denti;
- No xe pan per i tui denti;
- Tien la lingua fra i denti;
- Ocio per ocio, dente per dente;
- La lingua bate indove el dente dol;
- Spagheti al dente.

Go fine de contarve quel che mi savevo su denti, dentiere ezetera ezetera; scominziarò qualche cosa de altro, per ogi, no me resta che salutarve molto fiumaneamente.

Aldo Cobelli, fuman de Bologna

Traduzioni: QUARTIER = appartamento; SCUDELA = tazza; PIPIO = timore, paura; MONIGA = sciocchino; SCHERBALO = sdentato (voce dialettale d'origine slava); SPELAMUSICI = scherzoso, barbiere (voce composta da "spelamusicio"); RASADOR = rasato;

TOCO = pezzo; FICAVA = spingeva per forza; SCARSELA = tasca; BRITOLA = temperino; SANJOZO = singhiozzo; INGUTISSE = inghiotte; SPETO = attendo; ARENTE = vicino; SENTADO = seduto; CAVAR = togliere; REPULISTI = portar via tutto.

## RICORDI DI UN'OTTUAGENARIA: PASQUA 1922

Ci stiamo avvicinando alle feste Pasquali, e mi prende la malinconia. Siamo soli, io e mio marito, soli e vecchi. L'esodo ha smembrato tutte le famiglie, tutte le parentele e amicizie.

Il giorno di festa passerà anonimo, come tutti gli altri giorni. Ci rimane solamente il ricordo, di tante Pasque gioiose, in compagnia con le persone care. Riandando indietro con il pensiero, ricordo un giorno di Pasqua differente da tutte le altre.

Generalmente in quel giorno si usava andare a Drenova, in gruppo con tutti gli amici del nostro rione. Eravamo tanti almeno sette o otto. L'anno doveva essere forse il 1922, avevamo circa 13 o 14 anni.

Le mamme ci preparavano pinza, prosciutto, uova sode, già liberate dal guscio, una cartina con del sale. Una bottiglia con metà vino e metà acqua. Mettevamo negli zaini che ci servivano per mettere i libri di scuola. Erano per lo più fatti di tela con le cinghie di finta pelle.

Si partiva beati verso le prime ore del pomeriggio. Si prendeva la strada che portava verso Drenova. La strada era lunga e tutta in salita. Prima ci si fermava a vedere il pozzo rotondo, circondato da un alto muro con una apertura che portava al principio di una scaletta a chiocciola che scendeva giù, non avevo mai capito perché. Si trovava alla nostra sinistra. Poi più avanti vedevamo la Croce Bianca, che scintillava al sole. Era in alto sulla collina a destra. Era la meta degli innamorati, lì si andava a fare i giuramenti di ... eterno amore. E poi tutta una tirata fino vicino all'osteria di Vinas. Noi però si andava a fare la merenda sui prati.

Quel pomeriggio siamo partiti con la solita bal-

danza, dopo nemmeno mezz'ora incominciò a piovere. Il tempo cambiò improvvisamente e non prometteva niente di buono. Ritornare a casa? Nemmeno a pensarci, l'unica cosa da fare, andare al teatro Fenice. Non per vedere il film; a quel tempo era muto e in bianco e nero. Ma c'erano i "cassoni". Penso che tutti li ricordano. Erano in galleria, ai due lati, non avevano sedili, perciò erano sempre vuoti. Ci andava solamente la "mularia", che poteva scorazzare impunemente. Si poteva chiacchierare, giocare in tanti giochi che adesso la gioventù non conosce. Il gioco dei pegni, mosca cieca, indovinelli. Sulle scale si poteva anche giocare in "sassetti" gioco di mano, con 5 sassolini. Il film terminava e ricominciava, ma non ce ne accorgevamo, e le ore passavano. La roba che avevamo negli zaini ci stuzzicava l'appetito. I cassoni erano al buio, una sola luce filtrava dalle scale.

Ci sedemmo in terra e incominciò il ... banchetto! Finimmo la pinza e il prosciutto, ma le uova non ci invitavano per niente. Ci guardammo, e penso che tutti abbiamo avuto lo stesso pensiero. Libercene!

Il più giovane del gruppo lo mise subito in pratica. Buttò un uovo in platea, e gli altri lo seguirono.

Si levò una voce di donna "fiumana patoca" col tono strascicato, caratteristico delle nostre parti: « Cosa casca! » poi un'altra voce di donna: « Iooo! se ovi! ». Altra voce sempre di donna: « Ovi in duro! ».

Scoppiò una grossa risata per tutto il teatro, mentre noi ci precipitavamo a gambe levate, giù per le ripide scale della galleria.

Marcella Paoli

## LE PORTAPRANZI

Sono via da Fiume da quarantasei anni ma il ricordo di quella bella Città è sempre vivo in me. Ricordo tutto, dalle belle strade in salita ai bei negozi, dalle belle spiagge alle innumerevoli fabbriche. A proposito di fabbriche, delle quali il maggior numero era allineato lungo il Viale Italia, ricordo che, dopo i Cantieri Navali, il più importante stabilimento di allora era il Silurificio, dove vi lavo-

rava pure il mio caro fratello Arduino.

Allora era uso mandare il pranzo tramite le "portapranzi" che erano donne addette a questo scopo. Ricordo che mia mamma preparava puntualmente il tutto e metteva nelle apposite "gamelle", che consegnava alla Clementa (era questo il nome della nostra portapranzi). Povere donne quanto peso portavano con entrambe le mani. E' da capire che ognuno mandava il pran-

zo completo di primo e secondo, più la frutta o un pezzo di dolce e il pane. Queste donne avevano larghe borse capaci di contenere tre o quattro di queste gamelle complete (tre per ognuno), e si mettevano in cammino con due di queste borse colme, una per mano, avviandosi fino a Braida, dove prendevano il tram. Questo era il loro lavoro che svolgevano giornalmente. Al ritorno consegnavano le gamelle vuote che sarebbero venute a riprendere l'indomani, piene nuovamente di quei pranzi che i fiumani gustavano, e che le mamme e mogli preparavano con cura.

Se penso alla praticità che abbiamo oggi, specialmente qui in America, dove ogni fabbrica o ufficio che sia, ha la propria "cafeteria" dove con modesta spesa si mangia bene, provo ancora pena per quelle povere donne che svolgevano quel duro lavoro, con qualsiasi tempo, pioggia o vento, caldo afoso o neve. Ed erano sempre puntualissime, ben sapendo quanto tempo occorreva loro per arrivare al Silurificio.

Ne sono passati degli anni da allora, ma tutte quelle cose di una volta son sempre vive nella mia mente.

Chissà dove sarà oggi quella "Clementa" che veniva ogni giorno a casa mia. Allora abitavamo in Belvedere e lei pure. Chissà se è ancora viva. Se lo è forse mi leggerà e saprà che qualcuno la ricorda ancora.

Alda Becchi Padovani

## I CICI

Nel salotto buono di una mia prozia faceva bella mostra di se stesso un acquerello a firma di C.V. Canella, raffigurante una contadina in costume; da tutta la famiglia era chiamata "la Cicia". L'ampia gonna appena sotto al ginocchio era aperta sul davanti ove un grembiule celeste a fiori, nascondeva la sottoveste. Il giubbotto come la gonna, era nero bordato di rosso. Un fazzoletto rosso a fiori era annodato dietro la nuca. Il suo sguardo, come volto a guardare lontano, aveva l'espressione austera tipica della sua gente.

I Cici venivano con una certa regolarità al mercato di Fiume. Richiesti da dove venissero, chi fosse, come mai parlassero una lingua a tutti incomprendibile, rispondevano in croato: mi smo rimljani, cioè noi siamo romani.

La tradizione orale faceva dire loro quella frase senza che forse ne cogliessero a pieno il vero significato.

Mio padre credeva che fossero popolazioni di ori-

gine rumena, per qualche motivo deportati o migrati in Istria.

La loro vera storia è un'altra.

Quando verso il 550 d.C. gli Slavi cominciarono a migrare verso i Balcani, trovarono sul posto popolazioni romanizzate.

La loro migrazione spinse le popolazioni residenti verso il mare; alcune però rimasero sul posto, piccole isole latine, circondate dai nuovi venuti. Essi erano detti dagli Slavi: "Vlahi". Vicino a Fiume c'erano tre nuclei diversi di questa gente, che parlavano una lingua in qualche modo simile all'attuale friulano ma fortemente slavizzato. Il nucleo dell'isola di Veglia che ha lasciato tracce scritte della propria lingua in alcune preghiere riportate dal Kobler, si è estinto a metà dell'ottocento. In esse si notano delle parole che non sono né latine né slave e che rappresentano il retaggio della lingua d'uso prima dalla romanizzazione. Il secondo gruppo abitava e forse tuttora abita nella parte a più bassa densità di popolazione dell'Istria orientale, circondata da

Croati, precisamente nella Valdarsa.

Al terzo gruppo appartengono i Cici, del tutto simili ai romani della valle dell'Arsa. Essi sono presenti in pochi villaggi sul Carso da Clana per Lippa e Elsane a Sapiane, Pastalo, Castelnuovo e Matteredia indi a Mune, Raspo, Sejane, Rozzo e Pinguente nell'Istria montana.

I Cici erano quindi gli eredi diretti di coloni romani o di popolazioni romanizzate. Da qui la loro fierezza che contrastava con la loro povertà.

Partivano a notte fonda con i loro carri trainati da buoi per essere sul mercato di Fiume di buon mattino; di regola veniva loro riservato il permesso di sosta in piazza Scarpa.

Erano abilissimi carbonai e pertanto il carbone di legna era il prodotto che con più regolarità portavano al mercato.

Portavano però anche i poveri prodotti della loro terra avara: fichi, cavoli, albicocche e soprattutto le prugne.

Era questo il frutto con il quale si facevano le marmellate più economiche perché, essendo dolcissi-

me per loro natura, si poteva risparmiare sullo zucchero.

Da ragazzino venivo mandato a fare qualche sondaggio per verificare il prezzo che si aggirava sui 30 centesimi al chilo. Mia madre controllava l'andamento delle vendite dalla finestra; poco prima di mezzogiorno, quando si avvicinava per i Cici l'ora del ritorno, le era possibile spuntare prezzi di solo 15 centesimi al chilo.

La marmellata per l'inverno era assicurata e soprattutto era certo che ci sarebbero stati gli gnocchi di susine.

Non saprei come collocarli negli usi gastronomici d'oggi; a me sembravano e tuttora sembrano un delizioso piatto unico dolce anche se la domenica erano tradizionalmente un primo piatto.

A mezzogiorno i Cici partivano, ed arrivavano con asburgica puntualità, che la tanto sospirata annessione all'Italia non era riuscita a distruggere, gli spazzini con i loro tipici carretti di legno; dopo poco piazza Scarpa tornava ad essere quella di sempre.

Franco Gottardi

## CRESIMATI DAI «CAPPUCINI» NEL 1936?

In questa foto (del 1936?) ritroviamo molti amici appena cresimati presso la chiesa dei Cappuccini. Gli "esperti" ci segnalano fra questi volti: anzitutto Duda, Del Treppo, Piccoli (tutti e tre sulla sinistra); poi Terdich, Salvatore, Thian, Androni, Vigori, Viola, Kniffitz, Moderini, Callochira; infine Claudio Stemberger (in prima fila, il quarto in piedi da destra, vestito da marinaresco).



La foto arriva da Fairfield, Ohio, Stati Uniti d'America (dove risiede l'amico Stemberger) e ci è stata fatta pervenire dal concittadino dott. Renato Suttora (che risiede a Milano).

## QUEL PANIFICIO...

Quel panificio-biscottificio Carlo Chiopris (« casa fondata nel 1883 ») era quasi un'istituzione cittadina. Ce lo ricorda il concittadino Giuseppe Vedana (attualmente residente a Varese) inviandoci sull'argomento una serie di sei foto — e di queste purtroppo possiamo pubblicarne soltanto una — che come da suo desiderio inoltriamo all'Archivio Museo Fiumano di Roma.



## UN PO' DI NOSTALGIA

Sono nato a Fiume nel 1923 e precisamente in Plasse San Nicolò (case nuove). Verso gli anni Quaranta, la sera ci si riuniva d'estate sulla terrazza, dove la mamma di Luciano Reverzani aveva un negozio di commestibili (e sotto c'era l'osteria ove prima della guerra il sabato sera ballavano). Era una bella terrazza grande, proprio vicino alla strada bianca e di fronte alla strada c'era il tabacchino Procurato. La sera si facevano delle belle cantate, c'erano Oscar Lenardon, Tullio Rok, Toni Bastiancich, Luciano Reverzani, i fratelli Jengo, Gin, Aldo Blecich, Giulio Capadura. Si vedevano ormai le prime partenze di coscritti, la maggior parte tutti marinai. Si chiedeva di che classe sei? Rispondevano 919, 920, 921, 922, e tutti mi dicevano « prima che arrivi te la guerra sarà finita » (margari, invece anch'io nel '43

fra gli ultimi me ne partii).

Mi ricordo di alcuni che abitavano nelle case 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 (e per questo le chiamavano le case nuove). E, se non mi sbaglio, Oscar Gecele abitava al numero 4 ultimo piano: di solito d'estate aveva una gabbia con un merlo che fischiava sempre, di sotto a lui abitava la Fedora, di fianco la Bruna, la Nori e Gaetano Früstich. Al 4 c'erano anche Aldo Blecich, Tonci Oronte e Marietto, Mario Pernoscek, Edo Carlevaris. Al numero 1 abitavano Contessa, Fanci Hervatin, Panfighi Eliseo, Giorgio e Dina Boni, le sorelle Vivoda, al numero 2 i fratelli Rok, Lenardon, i fratelli Fogar, Arrigo Fortunato, Ferruccio Richter. Di fronte al numero 1 c'era la casa dei Carlevaris e vicino c'era la casa dei Polani. I fratelli Ruggeri Giulio e Ni-

## CRONACHE LAURANESI: IL RADUNO DI NOALE, 25 APRILE 1993

E' passato anche questo VIII raduno; a mente fredda, m'accorgo di aver trascurato alcune cose essenziali.

Ed ora veniamo alla cronaca. Sabato pomeriggio, nel piazzale prospiciente l'elegante albergo Due Torri, ci siamo ritrovati ancora più numerosi degli anni precedenti. Per la prima volta erano presenti le sorelle Pittoni, Elena ed Antea; dalla Svezia veniva Tominich Alcide, cugino di Paolo e da Roma il solito Alfonsino con la sua corte di dodici persone. Stipati in un locale dove l'allegria era sovrana, ci hanno servito un'ottima cena, con un delizioso ed abbondante vitello che ha alimentato i cori, protrattisi fino alle ore piccole, al suono della fisarmonica dell'amico Redo di Padova.

Alla mattina tutti in piazza, ad attendere lo scaglione proveniente dalle zone più vicine. C'è Bodi, da Laurana, con la signora Milly Mrach, e, da Arezzo, Rado con il figlio. C'è un folto gruppo di amici della riviera e, in rappresentanza di Fiume, il nuovo segretario Carlo Cosulich, con l'amico Cobelli, fiumano de Bologna.

Alla S. Messa, nella grande chiesa stracolma di gente, il parroco monsignor Giacomo Cusinato ci rivolge un commosso saluto, illustrando ai presenti la nostra cittadina, le sue origini, le sofferenze e l'esodo dei lauranesi; menziona pure il nostro giornale del quale leg-

ge la motivazione inserita nella testata.

Un applauso prolungato di tutti i fedeli chiude il suo discorso: dietro di me Dario è commosso, tanti altri piangono: grazie mons. Cusinato, grazie di cuore amici di Noale! Fuori della chiesa si continuano le ciacole, e si abbracciano gli ultimi ritardatari. Si forma un corteo d'auto, ed in colonna, attraversando il centro storico ci inoltriamo nella campagna veneta alla ricerca del ristorante La Cicala.

Entriamo negli ampi parcheggi circondati da aiuole ben curate dove c'è pure un maneggio con giovani cavalieri che fanno sfoggio della loro bravura. Consumiamo all'esterno un rapido buffet, e quindi nell'ampio salone interno tappezzato dalle nostre bandiere, ci viene offerto un ottimo e copioso pranzo, inaffiato dai vini generosi della marca trevigiana. Giulio Marach ha fatto la sua consueta raccolta per il parroco di Laurana, che questa volta gli frutta 400.000 lire. Benito Michelini ha voluto offrire il nostro stemma ad Alcide Tominich, proveniente dalla Svezia ed al cap. Dionisio Enrico di Bari; alle due Amorosio, per la loro costante partecipazione, un quadro di Laurana; all'amico Alfonsino, sempre presente con il suo clan numeroso, in cui c'è posto anche per i giovani, che cantano e pensano da veri lauranesi, viene offerto il recente vo-

lume sull'Istria e le sue genti.

Unica nota negativa; uno dei più assidui collaboratori, ci ha disertato coinvolgendo altre persone che dovevano essere da lui informate sul raduno. Avrà avuto le sue buone ragioni ed i suoi problemi, però dispiace che nella nostra famiglia si creino dissapori e ripicche; nei miei scritti alle volte posso colpire la suscettibilità di qualcuno, sia con una frase ironica che con un motto scherzoso, ma ciò non deve incrinare una amicizia sorta nei banchi di scuola.

A Zamarian, alla Santina e a tutti quanti quelli che ci sono stati vicini con il loro cuore un saluto da tutti noi. Agli amici del Comune di Fiume ed a quelli dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia che ci hanno offerto un contributo con il quale abbiamo ridotto la quota dei giovani e dissetato le gole sempre secche di tutti i radunisti, un altro grazie. Ed ora, arrivederci al prossimo raduno. E' presto per decidere dove, il Veneto è la regione più adatta, ma forse questa volta sarà opportuno tentare una puntata nelle terre del Centro-Sud, dove ci attende il "camerata" Cecchi. Se son rose fioriranno, ma bisogna darsi da fare, e propagandare per tempo la realizzazione dell'incontro, coinvolgendo tutti i lauranesi ed i simpatici amici della Riviera.

Grazie ancora. Il vostro amico

Tonin

no abitavano nella stessa casa di sotto, e vicino c'era il barbiere Stefano. Il papà dei Polani era Giulio e la loro mamma si chiamava Amalia, avevano un piccolo negozietto di frutta e verdura. Al 6 abitavano Pino Gornik, Pino Baschera, la Nori, Simonich Ninetto, Odi e Ondina, Nini Feracin, la Bosinca, i fratelli Samblich, i fratelli Prister, Lotti e Carlo. Poco distante stavano il calzolaio Angelo Prucar (triestino) e il negozio di Antonio Staraz. Mi viene in mente anche il nostro parroco Arsenio Russi: io frequentavo sempre la biblioteca della nostra chiesa di San Nicolò.

Passarono gli anni e la vigilia di Natale 1944 vicino a Trieste, e precisamente nella piccola stazione di Grignano, presi il treno per Fiume; salii e vi trovai una signora: era la sarta presso la quale mia sorella Elena imparava a cucire, era la mamma di Claudio Mramor, Rosinca. Io ritornavo dalla Germania ammalato, dopo esser stato fatto prigioniero. Al mattino successivo alle 8 ero a casa, per il più bel Natale della mia vita, con la mamma e le sorelle (mio fratello invece era scappato coi partigiani per paura).

Fino alla fine della guerra i mesi passavano adagio. Poi quelli che erano partiti soldati pian piano ritornarono. Ma purtroppo molti dei miei cari compagni non tornarono mai ...

Mario Surina

## IL "CRAWL" DI ROMEO SPERBER

Lo scorso 14 marzo il concittadino Romeo Sperber — attualmente residente a Verona — ha superato la soglia dei 92 anni di età. Gli formuliamo — purtroppo in ritardo — i nostri migliori auguri e lo ricordiamo ai meno anziani anzitutto come l'allenatore di tanti nuotatori fiumani che colsero brillanti affermazioni in campo nazionale.

Romeo Sperber è stato pure nuotatore validissimo della fiumana "Associazione sportiva Esperia" (sui 200, 400 e 1500 metri). Ed è stato (già verso il 1920) anche a Genova come allenatore, e quella esperienza a suo tempo fu così commentata dalla stampa: «Le recenti competizioni natatorie, che posero di fronte ai migliori nuotatori liguri i campioni triestini e fiumani, resero evidente che ... occorre il perfezionamento della nuotata e la razionalità dell'allenamento. La Rari Nantes di Genova ... compresa questa necessità ... ha pregato uno dei migliori stilisti fiumani di trattarsi, qualche tempo, sulle nostre spiagge per insegnare le nuotate moderne più redditizie: il "trudgeon" e il "crawl"».

Romeo Sperber, della "Esperia" di Fiume, ha accettato cortesemente lo invito ...».

## A COLLE ISARCO

Il Raduno dei "Muli" del Tommaseo di Brindisi

avrà luogo anche quest'anno a Colle Isarco (BZ), in uno splendido complesso alberghiero, il 17-18-19 settembre. Informazioni presso: Nini Piccolo (tel. 035/237574), Massimo Gustinich (tel. 06/7809537) Renato Suttora (tel. 02/6700204).

## LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie	
	dal n. 1 al n. 21; cad. L. 10.000
NATA A FIUME, di Ina Sicchi	» 15.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli	» 1.500
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
ALBO DEI CADUTI DI FIUME	» 12.000
FIUME - UNA STORIA MERAVIGLIOSA (ristampa) di Aldo Depoli	» 15.000
GIORNATA DI STUDIO SUGLI ASPETTI DI VITA CATTOLICA NELLA STORIA DI FIUME (26.1.85) - Soc. Studi Fiumani	» 10.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich	» 12.000
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
AL TRAMONTO dell'Arcivescovo A. Santin	» 6.000
ATTI CONVEGNO STUDI 1982	» 10.000
ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa)	» 10.000
L'IMPRESA DI FIUME, di Ferdinando Gerra (2 vol. Poket)	» 3.000
LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici del Vittoriale	» 5.000
MANIFESTO «Inaugurazione TEATRO VERDI» (1885) formato ridotto	» 5.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia	» 2.000
GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME, DALMAZIA a cura dei Liberi Comuni	» 200

## RICORDO DI MARIO RORA

Il 21 marzo scorso, a 99 anni, è deceduto serenamente, fra le braccia della figlia Mario, Mario Rora, nato e residente a Fiume fino all'esodo.

Cittadino esemplare, dal carattere fermo e coerente, italiano purissimo, Legionario fiumano, dedicò tutta la sua vita alla famiglia, al lavoro, ai suoi ideali patriottici, fu uno dei fondatori dell'"Alpina Carsia" e suo Presidente. Anche negli ultimi istanti della sua vita, rievocava con passione la sua città perduta ed il Carnaro.

Rora era un patriota di vecchia data, molto noto a Fiume, ove era stimato per le sue doti e contava numerosi amici. Proprietario del vecchio caffè Borsa fino al 1941, poco dopo l'occupazione della Jugoslavia da parte delle nostre truppe, venne nominato direttore del Park Hotel di Sussak, requisito ed adibito a comando della II Armata. Mantenne tale incarico di fiducia fino all'arrivo del gen. Gambara, che dispose la

chiusura dell'albergo, preferendo fissare il suo comando alla stazione ferroviaria.

Dopo l'arrivo delle truppe tedesche, svanita — per il divieto di quel comando di costituire alcun organismo politico che non fosse il partito fascista — l'ipotesi della costituzione di un ampio movimento italiano, apartitico, sotto la auspiciata presidenza di Riccardo Gigante, allo scopo di tutelare l'italianità di Fiume e gli interessi della popolazione, e la conseguente necessità di poter contare su un interlocutore valido, nei confronti dei tedeschi, aderì fra i primissimi al partito fascista repubblicano, assumendo, attraverso continui viaggi, il delicato compito di collegamento tra la Federazione e gli organi centrali del Partito, stanti i difficili rapporti iniziali con l'amministrazione civile tedesca, composta da storiani e carinziani, non troppo ben disposti verso gli italiani. Schiaritasi l'atmosfera, Rora si dedicò

al settore amministrativo-organizzativo.

Gino Sirola, appena nominato Podestà, lo volle al suo fianco, affidandogli il particolare incarico di sistemare le famiglie sinistrate dai frequenti bombardamenti aerei, negli appartamenti lasciati liberi o nelle cosiddette "secondo case"; incarico che espletò a tempo pieno con entusiasmo, imparzialità e serietà. Tale incarico gli dette anche modo — in pieno accordo con la Federazione Fascista — di preservare, fin dove possibile, dal sequestro, con pretesti vari, alcuni appartamenti (e relativi arredi) di ebrei sfuggiti, alcuni anche per merito suo, alle persecuzioni naziste.

Continuò nel suo compito fino al 24 aprile del

1945, quando, avvertito dallo stesso Sirola, di essere pure lui nel mirino dei partigiani slavi, e dopo essersi premurato a sua volta di portare lo stesso avviso ad esponenti cittadini amici, abbandonò la città con la figlia, allora quindicenne, riparando in un primo tempo a Venezia (dove ebbe a subire anche due mesi di carcere per una falsa accusa di carattere politico).

Lasciata Venezia spinto da esigenze di lavoro, dovette spostarsi, nel corso degli anni successivi in alcune città del nord, finché, per l'età ormai avanzata, si stabilì a Gradisca d'Isonzo, da dove, più volte, ebbe anche l'occasione di collaborare col nostro giornale.

L. P.

## Nella Nostra Famiglia

Diamo, come al solito, notizia di alcuni fatti che hanno interessato più da vicino nostri concittadini in questi ultimi tempi. E cominciando con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sempre, esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

### I nostri lutti

l'8 ottobre, a Redwood City (California), è deceduto ADRIANO VINCI, di anni 55, lasciando nel più profondo dolore, la moglie Raja, il figlio Alan, la mamma Gina, il fratello Umberto e la sorella Anna Maria;

lo scorso mese abbiamo pubblicato una nota rievocativa "Commiato" della figura del col. PIETRO



ABBONDANZA, recentemente scomparso: siamo oggi in grado di pubblicare una foto del Soldato che ha sempre ricordato con amore e dolore la città natale della Sua sposa Ina Sicchi Abbondanza;

il 24 febbraio, a Tortona. BRUNA RIHAR, di an-



ni 57. La ricordano da vera fiumana i fratelli e le sorelle;

nello scorso febbraio, a Trieste, STELLA ZOLIA in MICOVILOVICH, di anni 76, dopo lunga e dolorosa malattia. Lascia i dolenti marito, figli, la cognata Tullia Zolia e gli altri parenti.

il 25 febbraio, a Fiume,



GIOVANNI (Janci) BALZO. Era molto conosciuto perché aveva suonato la tromba nella fanfara della GIL e dopo la guerra in un complesso della Sala Bianca di Fiume;

il 26 febbraio, a New York, MATILDE COLUSI ved. ZANCOPE', di an-



ni 96. Lascia nel profondo dolore i figli Guglielmo con la moglie Nicoletta, Bruno con la moglie Grazia e figli, Alfa col marito Rodolfo Giraldo e figli e nipoti;

il 27 febbraio, a Toronto (Canada), ALESSANDRO ALESSANDRINI, di



anni 97, già dipendente dei Cantieri Navali del Carnaro, Lo piangono la moglie Giustina, i figli Bruno e Dina, la nuora Nicoletta, il genero Rocco, i nipoti e pronipoti;

il 15 marzo, a Sanremo, BERTA LUKSICH ved. DEVETACH, di anni 94.



Grande fiumana e grande italiana, nel periodo dannunziano aveva prestato volontariamente la sua opera al Nido Luisa d'Annunzio. Lascia nel dolore la figlia Ambretta e parenti tutti;

il 17 marzo, a Venezia Mestre, N. POCKAI ved. PUDDU, di anni 86. Lascia la figlia Lilianna, la sorella Francesca (Novara) ed il fratello Giuseppe (Parksville, Canada);

il 17 marzo, a Verona, IDA COCIANCICH in SUPERINA, di anni 70, rag-



giungendo l'amato figlio Diego, scomparso il 20 settembre 1988. Lascia nel dolore il marito Basilio e la figlia Vanja in Cantatore;

il 18 marzo, a Trieste, ALMA de SERRAGLI in



KATNICH, di anni 72, professoressa di educazione fisica, nobile ragusea di Dalmazia, fiumana di ado-

zione. La piangono il marito Ervino, le figlie Daniela e Marina, il genero Sergio, i nipoti Cristina e Fabrizio ed i parenti tutti;

il 20 marzo, a Trieste,



GUIDO POLIZZI, di anni 62. Lascia nel profondo dolore la moglie Anita ed i figli Flavio ed Orietta unitamente a parenti ed amici;

il 21 marzo, a Trieste,



MATILDE MIHALICH, di anni 72. Ne danno il doloroso annuncio i fratelli Giovanni e Marcello con Dora e nipoti e parenti tutti. La salma è stata tumulata nel Cimitero di Gorizia;

il 24 marzo, a Merano,



ADI SMERDEL di Abbazia. Visse l'esodo con sofferenza rassegnazione, senza odio e rancore per quanto l'infausta sorte Le aveva riservato. Ce lo comunicano le nipoti Grete ed Adele Smerdel, Bolzano;

il 27 marzo, a Roma,



LEOPOLDO (Poldo) STECCHIO, di anni 78. Molto stimato e ben voluto da tutta la nostra collettività per le sue doti di mente e di cuore. Lascia nel dolore la moglie Milly, la figlia Maida con il marito, la nipote Laura, le sorelle, cognati, nipoti e tutti i parenti;

il 31 marzo, a Trieste,



GIUSEPPE ENEO BRANNELLI. Lascia la moglie Maria, i figli Giancarlo con Silvia, Anna, i fratelli Domenico e Jolanda e parenti tutti;

il 9 aprile, a Trieste, la prof.ssa GIULIANA BROZICH in LIPIZER, docente di lingua tedesca. Lascia il marito Giuliano, la figlia Marina con Lorenzo e famiglia, la nonna Maria Lipizer, i cognati Augusto e Marisa, Mario e Flavia, Claudia e Fabio, Alida e i nipoti Paolo con Valentina, Marco, Marina e Francesca, Giulio con Stefania, Andrea, Riccardo, Cristina, Silvana;

il 10 aprile, a Trieste, RICCARDO GHERSINI,



di anni 80. Già dipendente del Silurificio Whitehead di Fiume. Nato a Volosca, si era trasferito, durante il periodo bellico, a Trieste ove aveva lavorato alla Banca d'America e d'Italia fino al pensionamento. Lascia la figlia Norina, il genero Claudio e il diletto nipote Alessandro, nonché il fratello Luigi con Silvia e Marina ed i parenti tutti;

il 12 aprile, a Vicenza,



IVO GIOVANNI BALANC, lascia la moglie Ines, i figli Valeria, Massimiliano, Francesca e Davide, i generi e nipoti, i fratelli Danilo e Mario, i cognati e parenti;

il 21 aprile, a Genova, NEREO SUPERINA, Medaglia d'Argento al Valor Militare, portabandiera del Gruppo FIUME nelle Aduate degli Alpini; Lo annunciano con profondo dolore i figli Paolo e Pietro con le rispettive famiglie, la sorella Nella

con famiglia, i nipoti e parenti tutti;

il 24 aprile, a Chiavari, cap. FRANCESCO FERUCCIO TOLOMEI, di anni 64. Lascia nell'intenso dolore la moglie Fiorella Grattoni, i figli Guccio, Junio e Eugenio, il fratello Com.te Luciano e famiglia, nonché i molti amici e conoscenti;

il giorno di Pasqua, a Milano, FRANCESCO DE GAETANO, si è spento serenamente dopo lunga malattia. Ne danno il triste annuncio Rosaria e Carletto;

recentemente, a Bari, CAROLINA (Draga) STEMBERGER ved. COLAZIO, di anni 87, aveva lavorato alla Manifattura Tabacchi di Fiume. Lascia la nipote Nevìa ed il cugino Giuseppe Pockai, Canada;

I "Muli" del Tommaseo di Brindisi ricordano gli amici scomparsi ultimamente: SERGIO BRUN, FRANCESCO DE GAETANO, ENEO LORENZUTTA, UGO RUDMANN.

#### RICORRENZE

Nel 1° anniversario (1° maggio) della scomparsa di

RUGGERO TONSA

Lo ricorda a chi L'ha conosciuto il padre Massimo, la moglie Nevìa Pamich, il figlio con la famiglia.

\*\*\*

Nel 1° anniversario (27 maggio), della scomparsa di

ADELAIDE ROCHA RODRIGUEZ CANTE ved. ANICICH

e nel 6° anniversario (21 aprile), della scomparsa di

GIUSEPPE CANTE

i figli Maricù, Giuseppe, Luciano e Carlo Cante assieme alle rispettive famiglie Li ricordano con immutato affetto

\*\*\*

Nell'8° anniversario (19 maggio) della scomparsa di

EVELINA RUDAN ved. GIORGINI

e nel 6° anniversario (28 aprile) di Sua figlia DINA GIORGINI ved. PRATARELLI

Le ricordano, con immutato affetto, la figlia e nipote Gianna Pratarelli con il marito Giorgio Mad-di ed i figli Gabriele e Vieri.

\*\*\*

Nel 10° anniversario della scomparsa di



FRANCESCA RIZZO ved. SKULL avvenuta a Busalla (GE),

il 9 aprile 1983, La ricordano i figli Letizia e Giuseppe Skull, Charbonnières le Bans (Francia).

\*\*\*

Nel 10° anniversario della scomparsa di



RAFFAELLA BLASICH in SCOTTI

avvenuta a Genova il 2 giugno 1983, il marito Eugenio, i nipoti Argeo, Loly e Pino, La ricordano agli amici e conoscenti, con immutato rimpianto e dolore.

\*\*\*

Nel 10° anniversario (giugno 1983), della scomparsa di

VINCENZA STEPANCICH



le figlie Wanda e Lidia La ricordano con affetto.

#### Notizie liete

IRENE VENUTTI, figlia del compianto nostro ViceSindaco Cesare Venutti, col marito ENRICO MARAVIGLIA, sono lieti di partecipare la nascita del nipote LORENZO, figlio secondogenito di Rinaldo Maraviglia e moglie Adele, avvenuta a Montecatini Terme il 22 gennaio;

nonché il matrimonio del figlio ALESSANDRO con STEFANIA BURALLI, avvenuto il 18 aprile. Ha officiato il rito Charly Fermaglia, figlio di fumani, parroco a New York e il padre francescano di Montecatini Terme, nell'antica Abbazia di Buggiano (Pistoia).

\*\*\*

#### RETTIFICHE

Nel n. 1 del 25 gennaio 1993 de LA VOCE DI FIUME è stata pubblicata un'offerta di L. 20.000 fatta dalla sig.ra Eugenia Vecchina ved. Pressich, Monfalcone indicando erroneamente il nome di Erminia.

Ci scusiamo con l'interessata.

\*\*\*

Nel numero di febbraio de LA VOCE DI FIUME abbiamo erroneamente pubblicato una offerta in memoria di Poldi Seliach ved. Smolnikar, la stessa offerta andava pubblicata in memoria della mamma MARIA SERGO ved. SELIACH, dalla figlia Poldi Seliach ved. Smolnikar. Ci scusiamo con la signora Poldi auspicando che l'errore Le prolunghi la vita.

# APPELLO AGLI AMICI

Segnaliamo le offerte pervenute da Conciattadini ed Amici nel mese di APRILE ed esprimiamo il nostro vivo ringraziamento a quanti in tale modo ci hanno voluto confermare la propria stima e solidarietà.

**Lire 200.000:**

Un amico di Milano.

**Lire 100.000:**

Zuccheri Boris, Genova - Ambrosi Jolanda, Belluno - Braschi Livio, Legnago (VR).

**Lire 60.000:**

Cavaliere Mafalda, Milano.

**Lire 50.000:**

Giorgini rag. Ireneo, Torino - Coccon Riccardo, Tortona - Calochira ing. Lionello, Genova - Edi e Vanna Nesi, Toirano, in occasione della nascita del nipotino - Filippi Giovanni, Bergamo - Guerrato Nereo, Novara - Baborsky Nevio, Venezia - Di Clemente Mario Nino, Verona - Marinari Umberto, Firenze - Rora Marion in Bruni, Padova.

da Milano: Rodizza dott. Colorado - Bellasich Paolo - N. N.

da Roma: Venanzi Pasquale Margherita - Terragni Mazzilli Nicolina.

**Lire 30.000:**

Leonardelli Silvio, Genova - Chiavuzzo Mario, Cremona - Zornada Rodolfo, Trieste - Moro Maria, Galatina - Fazio rag. Gaetano, Ficarazzi (CT).

da Bologna: Cosentini dott. Lucio - Pozzi rag. Carlo.

da Venezia: Arvali col. Luigi - Raccanelli dott. Nereo.

**Lire 25.000:**

Piccoli Anita, Roma - Dasso-vich dott. Mario, Trieste - Smaila Maria, Verona - Schneider Luciano, Bolzano.

da Genova: Marcovich Giovanni - Superina Ermenegildo.

**Lire 20.000:**

Bressanello Gugnali Carmen, Alessandria - Samsa Benita, Milano - Buricchi Bassetti Anna Maria, Brescia - Legan Orlandi Lea, Verona - Lena Cirri prof. Lucia, Firenze.

da Genova: Erlacher Antonio - Lampe Avian Daria, Rapallo - la mamma Paolina e famiglia, Genova, nella ricorrenza dei 45 anni di matrimonio di OSCAR ed EMMA DEBONI, con auguri di buon proseguimento.

da Roma: Meroi Leonardo - Bonarelli dott. Stefania - Varmo Anita.

da Trieste: Visintini Anna - Elio e Nives Saggini, nel 1° anniversario (31/1) della nascita della nipotina GIORGIA SAGGINI.

**Lire 15.000:**

Cecada Signorelli Antonia, Milano - Petricich Carmen, Abano Terme.

**Lire 10.000:**

Mühlrad Geltrude, Roma - Bradicich Scalamera Amalia, Marina di Pisa.

da Genova: Stroligo Luciano - Rachetta Jarda Caterina (Rapallo).

\*\*\*

## IN MEMORIA

### DEI PROPRI DEFUNTI da

Mattei Tina (Recco) e Eugenio (Trieste): L. 20.000;

Radessi Antonio, Milano: L. 20.000;

Cobelli Amelia, Trieste: L. 20.000;

Blech Wanda e Oreste, Milano: L. 20.000.

\*\*\*

## IN MEMORIA DI

MARIO RORA, dalla figlia Marion col marito Giambattista

Bruni, nipoti e pronipoti, Padova: L. 100.000;

MARIA SUPERINA, da Anna Franco, Olmi di Creazzo (VI): L. 20.000;

LEOPOLDO STECICH, dalla moglie Milly, la figlia Maida col marito e la nipote Laura, Roma: L. 50.000; da Nini, Carlotta, Raoul, Rita e Franco, Milano: L. 150.000;

RAFFAELLA BLASICH in SCOTTI, nel 10° anniversario (Genova, 2/6), La ricordano con immutato affetto il marito Eugenio, i nipoti Argeo, Loly e Pino, Genova: L. 150.000;

zia ADA SMERDEL, deceduta a Merano il 24-3-1993, dalle nipoti Margherita (Grete) ed Adele Smerdel, Bolzano: L. 100.000;

PASQUALE CORBOSIERO, deceduto a Luino il 3-4-1993, dalle figlie Ivonne e Maria Pia, i generi, nipoti e pronipoti: L. 50.000;

AURORA BLECICH, dal marito Bruno Dorcich, Torino: Lire 10.000;

MIZZI e ANTONIO SUPERINA, dalle figlie Nirvana e Livia, Genova: L. 20.000;

DINA FULVI, dalle famiglie Viezzoli-Petris G., Viezzoli E. e Viezzoli-Grohovaz T., Trieste: Lire 30.000;

RUGGERO (Uccio) TONSA, nel 1° anniversario (1/5), il padre Massimo, la moglie Nevia Pamich ed il figlio con la famiglia, Trieste, Lo ricordano a quanti L'hanno conosciuto: Lire 20.000;

RUGGERO (Uccio) TONSA, da Cavaliere G., Stavari L., Fontanella L., Rusich M., Bellini M., Ciceran M., Polesi E., Stavari L., Mistretta E., Grossich G., Speranza M., Iedrisco M., Frescura F., Schirò P.: L. 22.000;

ALMA de SERRAGLI-KATNICH, da Viezzoli E., Penco F., Maroth E., Celligoi I., Morini P., Schirò P., Mattei E., Tonsa M., Bellini M., Bellini N., Bellini L., Saggini G., Fontanella L., Skender E., Caradonna S., Giordani Cavo L., Cigoi I., Grossich G., Pillepich A., Rusich M., Ciceran M., Zori G., N. N., Zocovich M., Zatella R., Smeraldi L., Bommarco L., Sichich E., Mattel A., Stepini G., Comandini A., Cobelli L., Schneditz O., Matcovich S., Soldo B., Tonicinich G., Gallob S., Fioritto L., Bastiancich L., Benussi R., Maroth C., Trieste: L. 205.000;

MASSIMO BARBALICH, nel 20° anniversario, Lo ricordano la moglie Ornella Dazzara Barbalich e figlio Gianfranco, Venezia: Lire 50.000;

ARNO CORI, nel 7° anniversario (17/5), la moglie Bianca Lo ricorda con affetto: L. 20.000; indimenticabile...zio CARLETTO, da Bruna e Luciana di Marco, Spinea (VE): L. 30.000;

amico CARLO CATTALINI, da Mery Poli, Spinea (VE): L. 15.000;

MARIO RORA, da Poli comm. Pasquale Lino, Vicenza: L. 20.000;

LEOPOLDO STECICH, le figlie Slavich Pica, da Stecig Slavich Palmira, Roma: Lire 100.000;

genitori VITTORIA SUPERINA e POMPEO GIORDANI (GORTAN) e marito SILVANO DE CARLIS, da Fioretta Giordani ved. De Carlis, Romagnano Sesia (NO): L. 30.000;

caro ENEO, da famiglia Branelli Domenico, Portogruaro (VE): L. 100.000;

mamma JOLANDA MARICICH ved. PUSILLI, nel 2° anniversario

rio (21/4), da Pusilli Sirolla Gabriella, Genova: L. 30.000;

cugino GIUSEPPE VIEZZOLI, da Grion Cussar Wally, Roma: L. 50.000;

care sorelle LICIA, GINA e MERI SAIZA, da Saiza Tullio, Roma: L. 100.000;

amico fraterno rag. ARMANDO TOMASI, da Patronaggio cav. Calogero, Soncino (CR): L. 50.000;

mamma BERTA e zia NICOLINA FARINA, da Di Filippo prof. Glioli, Roma: L. 30.000;

GENITORI e fratelli FRANCESCO e RESI TECH, LUIGI, ERNESTO e FRANCESCO con DELFINA, dalle figlie Anna e Rita Tech, Busalla (GE): L. 50.000;

BRUNO MALARA, dalla moglie Barbalich Malara Alice e figli, Venezia: L. 30.000;

cugino dott. NEREO BIANCHI, da Ella e Gino prof. avv. Fabiani, Como: L. 50.000;

marito PIETRO, della figlia DIANA, del fratello LUCIANO, morto in guerra a Dresda, del cognato ENRICO OSTI, da Stupicich Imperato Maria, Vietri sul mare (SA): L. 50.000;

ADRIANO VINCI deceduto in California l'8-10-1992, da moglie Raja, figlio Alan, mamma Gina, fratello Umberto e sorella Annamaria, Roma: L. 20.000;

signora MARGHERITA STIBEL, da Raccanelli dott. Nereo, Venezia Mestre: L. 50.000;

genitori LIBERALE FRESCURA e MARIA KANJER, le figlie Elida e Aristeia, Conegliano (TV): L. 20.000;

MARIA KENDA WEICHANDT, nel 27° anniversario (7/5), dai figli Nirvana, Argo e Maja, Trieste: L. 20.000;

MATILDE MIHALICH, dai fratelli, cognata e nipoti, Genova: L. 200.000;

GENITORI, da Elvio Lena (Milano) e Xenia Lena Murino (Genova): L. 50.000;

ERNESTO BLASEVICH, nel 34° anniversario (25/8), dalla moglie Bruna Szabo e figli Sergio ed Ennio con famiglie, Mantova: L. 30.000;

zia MARIA MARCE', deceduta il 26-2-1993 a Venezia, da Rustia Livio, Ariccia (RM): L. 50.000;

RICCARDO GHERSINI, dal fratello Luigi Gherisich e fam., Trieste: L. 50.000;

DANILO RENA, nell'11° anniversario, la moglie Bruna Mottel Rena, le figlie Giuliana e Loredana, i nipoti e i generi Lo ricordano, Sassuolo (MO): Lire 30.000;

caro zia ALMA FRANCISCOVICH, nel 2° anniversario (11/4) e per tutti i defunti FIUMANI, da Remigia Calderara Tarricone, Torino: L. 20.000;

ENEAS ISKRA, dal marito Rossi cap. Giovanni, Trieste: Lire 50.000;

moglie IDA e figlio DIEGO, da Basilio Superina e figlia Vanna, Verona: L. 50.000;

AMELIA SARTORI ved. VIANELLO, dalle cugine Mafalda Franceschini e Anna Dapretto, Venezia Mestre: L. 30.000;

LINA FRANK in ZADARICCHIO, la mamma Francesca Pregeli Otmarich, Forlì: L. 30.000;

PROFUGHI FIUMANI deceduti a Ferrara, da Bonfà Longo Vittorina, Ferrara: L. 15.000;

Capo Manipolo ARRIGO CAPPELLI, caduto sul fronte greco-albanese il 30-1-1941, il fratello Capelli cav. Renato, Bologna: Lire 20.000;

cara DORA MANDICH, deceduta in Alessandria il 30-1-1993, le sorelle Lizzul Belcich, Verona: L. 50.000;

CRISTINA e ALFREDO BLAU, nell'8° e 15° anniversario, dai fi-

gli Jolanda e Guido (Genova - Milano): L. 50.000;

cari GENITORI e fratelli GEN. MARINO e Ten. DINO OLIOSI, dalla sorella Oliosio Pin Bruna, Fossalta di Piave (VE): L. 50.000;

LEOPOLDO STECICH, da Rina Menneri e Wally Micheli, Trieste: L. 40.000;

cara zia LINA STOLFA, mancata a Genova, la famiglia Scalfetta, Novara: L. 30.000;

PLACIDO MORELLI (13 maggio 1964), i familiari Lo ricordano, Torino: L. 20.000;

carissimo amico dott. RICCARDO BLASICH, da Peteani avv. Luigi, Novara: L. 10.000;

don GIOVANNI REGALATI e don ADOLFO ROSSINI, da Sandorfi dott. Francesco, Bologna: L. 10.000;

LEONE LAZZARINI ed EDMEA RUSICH, la figlia Maria Letizia Lazzarini Emanuel, Milano: L. 20.000;

CLAUDIO PICK (16-4-1978), la sorella Jolanda Pick Bonetti, Trieste: L. 30.000;

GENITORI, da Pagnoni Nicolò, Grosseto: L. 20.000;

cari GENITORI, sorella ADA e fratello ALDO, da Pressich Argene, Venezia Mestre: L. 30.000;

WILLY ZUNARDI, nel 18° anniversario, dalla moglie Doniselli Zunardi Ada, Milano: Lire 20.000;

MARIA PASQUALI vedova ASTULFONI, dai figli Nerina e Francesco, Cinisello Balsamo (MI): L. 20.000;

MARIA SERGO ved. SELIAK e MARIO STEFANI, da Seliak Margherita, Milano: L. 50.000;

ALMA de SERAGLI in KATNICH, da Katnich Nicolò, Cappaccio (SA): L. 50.000;

LEOPOLDO STECICH, fratello di Neva e Zori, le loro amiche Vittoria, Wilma, Jolanda e Giuliana, Verona: L. 100.000;

GIOVANNI JURMAN, nell'11° anniversario (27/6), Lo ricordano con affetto la moglie Meri Stroligo Jurman e figlia, nipote Borlara, Genova: L. 20.000;

SOFIA MILAVEC ved. NESI e LORETTA NESSI, dalle figlie e sorelle Laura e Claudia, Genova: L. 30.000;

AURELIO RODINIS e LINA STERNISCA, rispettivamente nel 24° anniversario (2/69) e nel 13° anniversario (2/80), il figlio Ugo con la moglie Elide, Sanremo (IM): L. 10.000;

LEOPOLDO STECICH, deceduto a Roma il 27-3-1993, la sorella Aurora con il cognato Nino Dobrila, Genova: L. 100.000;

GIOVANNA LIUBICICH ved. CNAPICH, nel 4° anniversario (20/4), dalle figlie Liana e Bruna ved. Mauro, Genova: L. 50.000;

OSCAR, fratello caro, da Fabietti dott. Ferruccio, Roma: Lire 100.000;

MAMMA e fratelli ALCIDE, ARMIDA e ALICE, da Pillepich Avellina, Gaggiano (MI): Lire 20.000;

OSCAR SACHS, nel 2° anniversario (6/5) la moglie Loi Sachs Innocentina, Merano (BZ): L. 20.000;

DANTE FRANCO, nell'8° anniversario (20/5), la sorella Mafalda Franco ved. Dormis con i figli, Venezia Mestre: L. 20.000.

\*\*\*

## DALL'ESTERO

### Dal Brasile:

Piccoli Livia, Porto Allegre: L. 25.000.

### Dagli U.S.A.:

Neuman Stefan Eugenia, Riverside: L. 72.120;

Soldatich Maria Sterpin, Cleveland, in memoria del cugino NARCISO SOLDATICH, deceduto ad Acilia il 21-8-1992: L. 7.620;

Greiner Rina, Dearborn, in memoria del cugino LEOPOLDO STECICH: L. 37.750;

Bradicich Amalia e Adriana e famiglia, Old Bridge, in memoria del marito e padre ANDREA BRADICICH, disperso nel 1943: L. 30.165;

Antonini Maria, Somerville, in memoria della cugina CARLA GRISAN di Astoria: L. 45.325;

Zambelli Romilda, Brooklin, in memoria del marito RAOUL ZAMBELLI: L. 44.500;

Wanda e Lidia Verban, Chicago, in memoria del papà VINCENZO STEPANCICH, nel 10° anniversario (giugno 1983): Lire 29.650;

Padovani Gioconda e figlia Beatrice e fam., North Brunswick, in memoria del marito e rispettivamente padre GIUSEPPE PADOVANI, nel 20° anniversario (25/5): L. 21.850.

## Dal Canada:

Pockai Giuseppe, Parksville: L. 12.085;

Alessandrini Belfiglio Dina, Toronto, in memoria del papà ALESSANDRO ALESSANDRINI: L. 34.230.

## Dall'Australia:

Vlach Michele, Essendon: Lire 21.580;

Celedin Abilene, Rivervale, in memoria di LEOPOLDO STECICH caro amico di famiglia: L. 31.450;

Ranaldi Benito, St. James: L. 31.200;

Pimpini Enrico ed Etta Riman, Melbourne: L. 104.900.

## PRO PATRONATO

### TOMBE DI COSALA

Skull Letizia e ing. Giuseppe, Charbonnières les Bains (Francia), in memoria della mamma FRANCESCA RIZZO vedova SKULL, nel 10° anniversario della scomparsa: L. 200.000.

## PRO SOCIETA' STUDI

Mattel rag. Albino, Duino (TS), in memoria di NEREO BIANCHI, amico e compagno di scuola, recentemente deceduto a Roma: L. 20.000.

## SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

### ARCHIVIO MUSEO STORICO

#### DI FIUME

La Presidenza è grata agli amici per le seguenti oblazioni pervenute ultimamente:

Kocijan Oreste, N. Y. (USA): L. 65.000;

Bompreszi Roberto, Padova: L. 40.000;

Sandorfi Alessandro, Roma: L. 30.000;

Benussi Giovanni, Trieste; Colussi Fabio, Napoli; Dazzara Averarda, Milano; Vallone Celio, Roma: ciascheduno L. 20.000.

\*\*\*

## IN MEMORIA DI

NEREO BIANCHI, CARLO CATTALINI e OSCARRE FABIETTI, da Caravani Anita e Alice, Roma: L. 60.000;

NERINA PETERIN CANTE, da Rossi Grubessi Nives, Viterbo: L. 30.000;

NEREO BIANCHI, da Sever Liliana, Roma; Gugnali Guerrino, Gaeta; Copetti Serdoz Maria, Roma; Rossi Grubessi Nives, Viterbo; Uicich Maria, Roma; Ricotti Renato, Roma: ciascheduno L. 20.000;

HENNY CALOGERA TAMARO, da Zuanni Rossi Chiara, Viterbo: L. 15.000.

## Direttore Responsabile

### MARIO DASSOVICH

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova



Associata all'USPI

Unione Stampa

Periodici Italiani